



## LA SCUOLA E LE IDENTITA' LOCALI

Bolzano – 25 settembre 2010  
Franco Quaglia – Settore Istruzione e Cultura

Parlando di Scuola e Riforme è doveroso un accenno al sistema scolastico della Provincia Autonoma di Bolzano, evidenziando il particolare tipo di autonomia di cui gode la Provincia stessa.

### *Lo Statuto speciale*

Lo Statuto speciale per il Trentino–Alto Adige si occupa di istruzione all'articolo 19. Lo citiamo testualmente:

*“Nella provincia di Bolzano l'insegnamento nelle scuole materne, elementari e secondarie è impartito nella lingua materna italiana o tedesca degli alunni da docenti per i quali tale lingua sia ugualmente quella materna. Nelle scuole elementari con inizio dalla seconda o dalla terza classe, secondo quanto sarà stabilito con legge provinciale su proposta vincolante del gruppo linguistico interessato, e in quelle secondarie è obbligatorio l'insegnamento della seconda lingua che è impartito da docenti per i quali tale lingua è quella materna. La lingua ladina è usata nelle scuole materne ed è insegnata nelle scuole elementari delle località ladine. Tale lingua è altresì usata quale strumento di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado delle località stesse. In tali scuole l'insegnamento è impartito su base paritetica di ore e di esito finale, in italiano e tedesco.*

*L'iscrizione dell'alunno alle scuole della provincia di Bolzano avviene su semplice istanza del padre o di chi ne fa le veci. Contro il diniego di iscrizione è ammesso ricorso da parte del padre o di chi ne fa le veci alla autonoma sezione di Bolzano del Tribunale regionale di giustizia amministrativa.*

*Per l'amministrazione della scuola in lingua italiana e per la vigilanza sulla scuola in lingua tedesca e su quella delle località ladine di cui al secondo comma, il Ministero della pubblica istruzione, sentito il parere della Giunta provinciale di Bolzano, nomina un sovrintendente scolastico.*

*Per l'amministrazione delle scuole materne, elementari e secondarie in lingua tedesca, la Giunta provinciale di Bolzano, sentito il parere del Ministero della pubblica istruzione, nomina un intendente scolastico, su una terna formata dai rappresentanti del gruppo linguistico tedesco nel consiglio scolastico provinciale.*

*Per l'amministrazione della scuola di cui al secondo comma del presente articolo (ladina), il **Ministero** della pubblica istruzione **nomina un intendente scolastico**, su una terna formata dai rappresentanti del gruppo linguistico ladino nel consiglio scolastico provinciale.*

*Il Ministero della pubblica istruzione nomina, d'intesa con la Provincia di Bolzano, i presidenti e i membri delle commissioni per gli esami di Stato nelle scuole in lingua tedesca.*

*Al fine della equipollenza dei diplomi finali deve essere sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione sui programmi di insegnamento e di esame per le scuole della provincia di Bolzano. Il personale amministrativo del provveditorato gli studi, quello amministrativo delle scuole secondarie, nonché il personale amministrativo degli ispettorati scolastici e delle direzioni didattiche passa alle dipendenze della Provincia di Bolzano, restando addetto ai servizi della scuola corrispondente alla propria lingua materna.*

*Ferma restando la dipendenza dallo Stato del personale insegnante, sono devoluti all'intendente per la scuola in lingua tedesca e a quello per la scuola di cui al secondo comma (ladina), i provvedimenti in materia di trasferimento, congedo, aspettativa, sanzioni disciplinari fino alla sospensione per un mese dalla qualifica con privazione dello stipendio, relativi al personale insegnante delle scuole di rispettiva competenza.*

*Contro i provvedimenti adottati dagli intendenti scolastici ai sensi del comma precedente è ammesso ricorso al Ministro per la pubblica istruzione che decide in via definitiva, sentito il parere del sovrintendente scolastico. I gruppi linguistici italiano, tedesco e ladino sono rappresentati nei consigli provinciali scolastico e di disciplina per i maestri. I rappresentanti degli insegnanti nel consiglio scolastico provinciale sono designati, mediante elezione, dal personale insegnante e in proporzione al numero degli insegnanti dei rispettivi gruppi linguistici. Il numero dei rappresentanti del gruppo ladino deve essere, comunque, non inferiore a tre. Il consiglio scolastico, oltre a svolgere i compiti previsti dalle leggi vigenti, esprime parere obbligatorio sull'istituzione e soppressione di scuole; sui programmi ed orari; sulle materie di insegnamento e loro raggruppamento. Per l'eventuale istituzione di università nel Trentino- Alto Adige, lo Stato deve sentire preventivamente il parere della Regione e della Provincia interessata".*

Sempre parlando di Istruzione, l'articolo 8 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige prevede che la Provincia abbia **competenza primaria** (piena potestà legislativa) nelle seguenti materie (oltre alle numerose altre):

- scuola materna;
- assistenza scolastica per i settori di istruzione in cui le Province hanno competenza legislativa;
- edilizia scolastica;
- addestramento e formazione professionale.

L'articolo 9 dello Statuto assegna invece alla Provincia la **competenza secondaria** (allo Stato è riservata la disciplina di principio, mentre spetta alla Provincia emanare la disciplina di dettaglio) in materia di:

- istruzione elementare e secondaria (media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, professionale e artistica).

## ***Il sistema scolastico della Provincia Autonoma di Bolzano*** *(tratto dal sito ufficiale della Provincia)*

La scuola della Provincia di Bolzano si suddivide in tre diversi sistemi scolastici (uno per ogni gruppo linguistico presente nel territorio), che si articolano in: scuola dell'infanzia, scuola primaria (elementare), scuola secondaria di primo grado (scuola media) e scuola secondaria di secondo grado (superiore).

L'organizzazione della scuola in lingua italiana, in particolare, è articolata in:

- 3 circoli didattici di scuole dell'infanzia (che raggruppano 45 scuole);
- 12 istituti comprensivi (composti da scuole primarie e secondarie di primo grado);
- 5 istituti pluricomprensivi (che comprendono scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e talvolta anche di secondo grado);
- 11 scuole secondarie di secondo grado.

Accanto alle scuole del sistema "pubblico" sono presenti sei scuole private paritarie, la cui offerta è per la maggior parte concentrata nella fascia delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Le lezioni in Alto Adige si svolgono nell'arco di 34 settimane.

Nel complesso la scuola italiana della Provincia di Bolzano coinvolge circa 12.900 studenti, di cui circa il **20% sono stranieri** (dati riferiti all'anno scolastico 2006/2007).

### **Scuole dell'infanzia**

La Provincia gestisce gli aspetti educativi, il personale direttivo, insegnante ed assistente delle scuole dell'infanzia della provincia di Bolzano, mentre i Comuni si occupano della parte relativa all'organizzazione ed alla gestione dei servizi erogati dalle scuole (aspetti residenziali, aspetti amministrativi e aspetti igienici e alimentari). Le scuole per l'infanzia sono suddivise tra tre circoli didattici e cinque istituti pluricomprensivi (che comprendono più gradi di scuole).

### **Le scuole primarie (elementari)**

Le scuole primarie in lingua italiana sono 34, dislocate nei maggiori centri della Provincia e distribuite tra istituti comprensivi e pluricomprensivi. I cinque anni in cui si snoda la scuola primaria si suddividono in un primo anno, finalizzato ad acquisire le basi "strumentali" e due bienni.

### **Le scuole secondarie di primo grado (medie)**

Le scuole secondarie di primo grado in provincia di Bolzano sono 16 e sono articolate in un biennio ed un terzo anno, che completa il percorso, ma assicura anche l'orientamento alla scuola superiore e funge da raccordo con essa. La caratteristica della "ex scuola media" è quella di poter scegliere di "specializzarsi" in alcuni ambiti che privilegino, ad esempio, l'insegnamento delle lingue, oppure della matematica e le scienze o delle educazioni, mantenendo naturalmente costante un nucleo omogeneo comune a tutte le scuole e le sezioni. La Giunta Provinciale emana una delibera che stabilisce i criteri per l'iscrizione, mentre gli intendenti scolastici stabiliscono dal canto loro i termini esatti e le modalità di iscrizione.

## **Le scuole secondarie di secondo grado (superiori)**

Il secondo ciclo del sistema di istruzione e formazione è composto dalle scuole secondarie di secondo grado e dalle scuole professionali. L'intendenza scolastica ha competenza solamente sui licei, gli istituti tecnici e gli istituti professionali: nel complesso si tratta di 11 scuole a carattere statale dislocate per la maggior parte a Bolzano e Merano, con presenze significative nelle realtà periferiche (Brunico, Vipiteno, Bressanone). Il sistema delle scuole superiori riguarda circa 4.260 studenti (dati del 2006/2007), ed offre una grande varietà di scelta grazie anche alle sperimentazioni effettuate dai diversi istituti.

Al secondo ciclo di istruzione si accede all'età di 14 anni, dopo il superamento dell'esame di Stato conclusivo del primo ciclo.

La durata del corso di studi nei licei e negli istituti tecnici è di cinque anni, al termine dei quali, attraverso un esame di Stato, si consegue un diploma di valore legale. Negli istituti professionali il corso di studi è articolato in un triennio più un biennio. Al superamento degli esami dopo il terzo anno, si consegue una qualifica che costituisce titolo per l'ingresso nel mondo del lavoro. L'alunno, però, può completare il ciclo di istruzione con la frequenza del quarto e quinto anno: in questo caso al termine del biennio "finale" lo studente sosterrà l'esame di Stato e riceverà il diploma.

Tra le leggi provinciali che regolamentano l'istruzione nella Provincia autonoma di Bolzano citiamo le seguenti:

- Legge provinciale del 12 dicembre 1996, n. 24 (*Consiglio scolastico provinciale*);
- Legge provinciale del 29 giugno 2000, n. 12 (*Autonomia delle scuole*);
- Legge provinciale del 16 luglio 2008, n. 5 (*Obiettivi formativi generali ed ordinamento della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*);
- Legge provinciale del 16 ottobre 2009, n. 6 (*Norme in materia di uffici provinciali e personale, nonché istruzione*).

## ***I principi e le azioni della Lega Nord***

### **Le classi ponte**

Il crescente fenomeno dell'immigrazione ha modificato sensibilmente la fotografia del sistema scolastico italiano, che oggi denota una presenza assolutamente troppo elevata di alunni stranieri nelle singole classi scolastiche della scuola dell'obbligo. Gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'istruzione mostrano una crescita degli alunni stranieri pari a circa 500.000 unità, con un incidenza del 5 per cento rispetto alla popolazione scolastica complessiva. Rispetto alle nazionalità di provenienza di questi studenti si confermano ai primi posti i gruppi provenienti dai Paesi dell'Est europeo, per esempio la Romania, che nell'arco di soli due anni è passata dal 9,7% al 12,4%, ma anche l'Ucraina e la Moldavia. L'Albania e il Marocco, pur avendo avuto una leggera flessione, continuano ad attestarsi ai primi posti nella classifica delle cittadinanze straniere presenti, rispettivamente con circa 70.000 e 60.000 mila presenze; la disomogenea distribuzione territoriale di alunni con cittadinanza non italiana, molto concentrata al Centro-Nord e scarsa al Sud e nelle Isole, interessa circa 37.000 punti di erogazione del servizio scolastico, rispetto ai 57.000 presenti in ambito nazionale. L'area del Paese con l'incidenza più elevata di presenze straniere si conferma il Nord-Est che rispetto agli anni scolastici precedenti è in crescita e raggiunge l'8,4%, mentre il Nord-Ovest è al 7,8%, il Centro al 6,4%, il Sud all'1,2% e infine le Isole si attestano all'1%.

Molto critica appare la situazione di quella fetta di alunni stranieri che entra in Italia già in età scolare senza conoscere la nostra lingua, e che si somma al numero di alunni stranieri che, nella stessa situazione, era stato inserito nella scuola dell'obbligo negli anni precedenti. Il diverso grado di alfabetizzazione linguistica che si presenta in ciascuna classe si rivela quindi un ostacolo per gli studenti stranieri che devono affrontare le materie di studio e gli insegnamenti previsti nei programmi scolastici nazionali, ma anche per gli alunni italiani che assistono a una penalizzante riduzione dell'offerta didattica a causa del rallentamento dello sviluppo della programmazione operato dagli insegnanti, i quali devono far fronte con grande difficoltà anche alle specifiche esigenze culturali e di apprendimento degli studenti stranieri spesso provenienti da Paesi tra loro molto diversi. Tutto questo porta i docenti ad essere meno rigorosi e più tolleranti in merito alla valutazione volta a stabilire i livelli di competenza acquisiti, sia dagli alunni italiani che stranieri, relativi alle singole discipline.

E' evidente il disagio esistente per gli alunni italiani e stranieri, causato dalla necessità per i primi di vedersi subordinare gli aspetti organizzativi e i contenuti didattici all'attività di integrazione con i secondi, e per gli stranieri determinato dalla mancanza di reali pari opportunità all'apprendimento e all'autentico successo scolastico, con conseguente discriminazione rispetto alla possibilità di conclusione dell'intero percorso scolastico italiano. La scuola dell'obbligo si trova dunque ad affrontare molte sfide: dall'insegnamento a singhiozzo della lingua italiana ai bambini stranieri di nuova immigrazione anche a percorso scolastico già iniziato, alla concentrazione di alunni stranieri in un'unica scuola o in talune classi o sedi della medesima istituzione scolastica. Si tratta di situazioni che favoriscono la "fuga" dei bambini italiani, a causa della preoccupazione dei genitori di un abbassamento del livello di istruzione.

Le scuole affrontano in maniera discrezionale tali problemi, applicando con gradi diversi di incisività una didattica improntata alla pedagogia multiculturale non disponendo però di risorse professionali aggiuntive per attuare interventi strutturali per l'insegnamento della lingua italiana. Il deficit di insegnamento della lingua italiana agli stranieri non consente dunque la realizzazione di un autentico arricchimento culturale e della tanto proclamata integrazione che, a nostro parere, devono essere basati sul fondamentale studio della cultura italiana e, a completamento, anche delle tradizioni popolari della comunità di nuova appartenenza del bambino straniero.

La mancanza delle suddette condizioni elude uno dei principi fondamentali della corretta accoglienza, che aprirebbe la via ad un autentico inserimento dello studente straniero nei canali dell'integrazione. Al riguardo è sufficiente citare l'allarme lanciato da alcune scuole del quartiere San Salvario di Torino, che hanno denunciato la "*fuga degli scolari italiani dalle classi multietniche*", con la conseguenza di dover formare classi prime con solo alunni stranieri o addirittura di averne persa qualcuna in organico, a vantaggio del numero di iscrizioni alle scuole paritarie. Nei quartieri caratterizzati da un'alta concentrazione abitativa di famiglie straniere l'utenza italiana nella scuola dell'obbligo si è sensibilmente assottigliata, rendendo le scuole omogeneamente non italiane vista la fuga silenziosa dei bambini italiani, provocata da una oggettiva e palese carenza didattica e da una multiculturalità imposta da decreti ma non condivisa dalle famiglie.

Nel Nord, motore trainante dell'economia ed inevitabile catalizzatore del maggiore afflusso migratorio straniero, in cui l'istruzione è fondamentale per mantenere alti i livelli di produttività e di cultura, l'incontrollata presenza degli stranieri sta causando serissimi danni all'intera comunità.

Anche a **Bolzano**, considerato che nelle scuole italiane della Provincia la presenza degli stranieri si attesta al 20% (secondo quanto comunicato dal sito internet della Provincia stessa), si ha l'urgente necessità di regolamentare l'accesso alle classi.

La nostra proposta, definita comunemente “*classi ponte*”, è stata presentata nell’attuale legislatura sia alla Camera dei Deputati sotto forma di mozione (approvata nel mese di Ottobre 2008), che al Senato con un apposito Disegno di Legge (n. 1028).

Il progetto prevede, nell’ambito degli interventi volti a modificare l’organizzazione delle classi nella scuola dell’obbligo, di rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri che non conoscono la lingua italiana, siano essi comunitari che extracomunitari, provvedendo all’istituzione di classi-ponte (composte ciascuna da un numero minimo di cinque e da un numero massimo di venti studenti, suddivisi secondo l’ordine di scuola a cui sono iscritti) che consentano agli studenti stranieri con uno scarso o inesistente livello di alfabetizzazione della lingua italiana di frequentare corsi di apprendimento della stessa in *full immersion*, quali corsi di base preparatori e propedeutici all’ingresso nelle classi definitive, prevedendo anche attività didattiche di maggiore integrazione interculturale con la comunità territoriale di nuova appartenenza dello studente straniero.

Una volta acquisito un livello di conoscenza accettabile della nostra lingua e dei nostri principali usi e costumi, lo studente straniero si inserirà senza problemi nel normale circuito scolastico.

### **Meno alunni stranieri nelle aule scolastiche**

Il Ministro Gelmini ha inviato lo scorso 8 gennaio 2010 a tutte le scuole una Circolare (molto apprezzata anche dalla Lega Nord SüdTirol-Alto Adige) contenente “*indicazioni e raccomandazioni per l’integrazione di alunni con cittadinanza non italiana*”, che mette in evidenza alcune problematiche quali:

- l’incidenza di dispersioni, abbandoni e ritardi, che caratterizza l’itinerario scolastico degli alunni provenienti da un contesto migratorio;
- la conoscenza della lingua italiana, talora assente o padroneggiata a livelli di competenza notevolmente differenti;
- la necessità di prevedere anche percorsi formativi differenziati, soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado;
- la presenza di culture diverse all’interno delle comunità straniere e il loro impatto con la cultura italiana.

Si è quindi deciso di fornire precise indicazioni sull’accoglienza e sull’assegnazione degli alunni stranieri alle classi. In particolare, la Circolare prevede che:

- il Ministero assegnerà apposite risorse finanziarie per gli interventi di sostegno alle scuole per l’inserimento di bambini stranieri e ulteriori finanziamenti saranno previsti per le scuole dei territori con alta presenza di cittadini stranieri;
- i minori stranieri sono soggetti all’obbligo d’istruzione e che le modalità di iscrizione alle scuole italiane seguano i modi e le condizioni previste per i minori italiani;
- per evitare concentrazioni di iscrizioni di alunni stranieri si dovranno realizzare accordi di rete tra le scuole e gli Enti locali. Gli Uffici scolastici regionali, di intesa con gli Enti territoriali, comunque, potranno autonomamente definire quanti bambini stranieri per classe si potranno iscrivere alle scuole del proprio territorio;

**- le iscrizioni di minori non italiani non dovranno superare il 30% degli iscritti e in particolare:**

- il numero degli alunni stranieri presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30% del totale degli iscritti, quale esito di una equilibrata distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana tra istituti dello stesso territorio;
- il limite del 30% entrerà in vigore dall’anno scolastico 2010-2011 in modo graduale: verrà infatti introdotto a partire dalle classi prime sia della scuola primaria, sia della scuola secondaria di I e II grado;

- il limite del 30% potrà essere innalzato – con determinazione del Direttore generale dell'ufficio scolastico regionale - a fronte della presenza di alunni stranieri (come può frequentemente accadere nel caso di quelli nati in Italia) già in possesso delle adeguate competenze linguistiche;
- il limite del 30% potrà invece essere ridotto, sempre con determinazione del Direttore generale dell'ufficio scolastico regionale, a fronte della presenza di alunni stranieri che dimostrino all'atto dell'iscrizione una padronanza della lingua italiana ancora inadeguata a una compiuta partecipazione all'attività didattica, e comunque a fronte di particolari e documentate complessità.
- Altro elemento fondamentale per l'integrazione degli alunni stranieri è il potenziamento della lingua italiana, indispensabile per poter andare di pari passo negli studi con i compagni di scuola italiani. Il regolamento di riordino del I ciclo prevede, infatti, che nella scuola secondaria di I grado (scuola media) una quota di ore di insegnamento della seconda lingua comunitaria possa essere utilizzata per potenziare l'italiano per gli alunni stranieri.
- L'assegnazione degli alunni non italiani nelle classi è autonomamente decisa dalle scuole, che dovranno comunque procedere ad un accertamento delle competenze e dei livelli di preparazione dell'alunno per assegnarlo, di conseguenza, alla classe definitiva che potrà essere inferiore alla classe corrispondente all'età anagrafica. Le scuole comunque possono prevedere che l'inserimento in una classe di un alunno straniero sia preceduto o accompagnato da una prima fase di approfondimento della conoscenza linguistica finalizzata ad un inserimento efficace dell'alunno nella classe.
- Per migliorare la conoscenza della lingua italiana possono essere inoltre organizzati corsi di potenziamento tenuti, dove possibile, dagli insegnanti della scuola stessa. Per questo, nelle attività di formazione degli insegnanti, è opportuno riservare particolare attenzione alle metodologie di intervento e alle misure organizzative e didattiche di sostegno all'integrazione (*tratto dal sito [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)*).

Subito interpellato sul provvedimento di cui sopra, il Ministro dell'Interno Roberto Maroni durante il programma "L'intervista" in onda sul canale televisivo SkyTg24 ha dichiarato che *"il tetto del 30% di stranieri nelle classi è una proposta assolutamente condivisibile. Era una richiesta che aveva fatto la Lega Nord. Occorre distinguere tra le politiche di integrazione che sono giuste e sacrosante e si fanno in Italia meglio e più che in altri Paesi europei, e il fatto che se non si raggiunge un equilibrio nella classe si possono provocare situazioni problematiche tali da impedire la realizzazione della normale attività didattica"*.

Il Ministero dell'Istruzione sta già lavorando per risolvere i casi in cui i Dirigenti scolastici non hanno applicato la direttiva che prevede un tetto del 30% per le presenze di alunni stranieri in una classe. All'inizio dell'attuale anno scolastico il Ministro Gelmini ha dichiarato che *"pochi Dirigenti che hanno visto negativamente la regola del 30% non l'hanno applicata. Ci stiamo già lavorando, e dal prossimo anno queste situazioni non si verificheranno più. Comunque, nella maggior parte dei casi la regola è stata applicata"*.

### ***La regionalizzazione del corpo docente***

La Lega Nord insiste nella richiesta al Ministero e al Governo di promuovere tutti i provvedimenti necessari a dare piena attuazione all'autonomia scolastica dei singoli istituti, fornendo una struttura federale ai corsi di insegnamento e realizzando finalmente le quote regionali collegate alla docenza. E' necessario gettare una volta per tutte la maschera su uno

dei problemi più gravi della nostra scuola pubblica, che segna profondamente le carriere scolastiche degli studenti: le cattedre scoperte.

Ogni anno si inseriscono migliaia di insegnanti senza che il fenomeno mostri un minimo segno di flessione. Una delle principali cause è rappresentata dai trasferimenti richiesti dal personale docente di ruolo, che tendono a “svuotare” determinate aree geografiche saturandone altre (chi ha dubbi consulti le statistiche sulle dimensioni delle classi). E' arrivato dunque il momento di regionalizzare le carriere del personale docente, attraverso concorsi e albi regionali. Solamente agendo in questo modo si riuscirà a porre fine alla mancanza di insegnanti fissi di ruolo in così tante classi.

Per recuperare competitività in Europa è necessario poter contare su insegnanti con conoscenze specifiche di storia, cultura, valori ed economia del territorio, adeguatamente selezionati in base alle effettive capacità e preparazione. Secondo la Lega Nord questo è il modo giusto di affrontare l'annosa questione delle decine di migliaia di docenti che cambiano sede ogni anno, lasciando spesso sguarniti gli istituti scolastici del Nord.

L'Italia si colloca oggi tra i Paesi che si caratterizzano per un elevato grado di centralismo e di rigidità nel sistema di reclutamento del personale, caratteristiche che sembrano generalmente associarsi a problemi di inefficienza. L'esigenza di una scuola efficiente, in grado di dare risposte alle aspettative sociali e di sviluppo di un Paese moderno, indubbiamente si pone come una questione centrale nell'ambito della competizione economica che ha assunto oramai caratteristiche di globalità e di sempre maggiore durezza. Si tratta di un problema che presuppone una visione strategica, non di breve periodo e in cui il capitale umano assume un'importanza ancora maggiore che in altri settori. Il sistema di selezione del personale è quindi fondamentale, ma in Italia proprio questo aspetto presenta più di un elemento critico. Il problema dei precari, con tutti gli aspetti negativi che ad esso si collegano, si trascina da troppo tempo. Il ricorso alle sanatorie, oltre a eludere il problema fondamentale di un serio accertamento dei requisiti professionali, non può che fornire risposte parziali, visti l'elevato numero dei precari oramai raggiunto e la necessità di tenere conto di una spesa per studente già elevata. I concorsi, così come attualmente concepiti, creano inevitabilmente sempre nuovi insegnanti precari. Diventa quindi ineluttabile attuare una sorta di pianificazione regionale, basata sull'assunzione di personale docente al 100% sui posti effettivamente disponibili, nell'ambito regionale o provinciale.

La nostra proposta, presentata nell'attuale legislatura contemporaneamente alla Camera (PDL n. 1710) e al Senato (DDL n. 997), istituisce distinti albi regionali ai quali possono accedere i docenti che hanno conseguito la laurea magistrale, il diploma accademico di secondo livello e l'abilitazione all'insegnamento, con il vincolo della residenza in uno dei Comuni del territorio regionale dove è espletato il concorso. L'accesso all'albo è subordinato a un *test* di valutazione, somministrato dal comitato regionale di valutazione, volto a valutare le seguenti caratteristiche: *a)* le aspettative e gli obiettivi che i docenti si pongono, al fine di garantire il raggiungimento degli *standard* previsti e il possesso delle qualità personali e intellettuali adatte per diventare insegnanti; *b)* la conoscenza delle proprie responsabilità future all'interno del sistema d'istruzione e sui metodi da attuare riguardo i bisogni educativi speciali meno diffusi relativi agli alunni disabili; *c)* la conoscenza di una vasta gamma di strategie per promuovere l'educazione alla cittadinanza, alla legalità e alla salute nonché il rispetto delle proprie radici culturali; *d)* l'influenza che il sistema valoriale può avere sull'apprendimento degli studenti, influenzando il loro sviluppo fisico, intellettuale, linguistico, culturale ed emotivo; *e)* la buona conoscenza delle tecnologie didattiche, sia nell'insegnamento della loro materia sia come supporto del ruolo professionale. Il punteggio ottenuto determina l'ordine d'iscrizione all'albo e può essere utilizzato come miglior punteggio, ai fini della graduatoria di

merito, compilata sulla base della somma del punteggio riportato nella prova d'esame orale e nella valutazione dei titoli.

L'articolo 2 della Proposta di legge istituisce il “concorso regionale”, al quale accede il 100 per cento dei docenti iscritti al predetto albo riservando, in caso di un esiguo numero di candidati, a determinate classi di concorso ordinarie o relativamente a discipline di particolare specializzazione, una “quota di partecipazione interregionale” ai docenti iscritti agli albi delle regioni limitrofe.

La *ratio* del concorso risiede nella selezione per merito. Si prescinde dai titoli, dando l'idoneità al concorso sulla base del voto ottenuto alla prova orale d'esame. Si tratta di un meccanismo finalmente libero da condizionamenti e in grado di anticipare l'abolizione del valore legale del titolo di studio, in linea peraltro con il resto dell'Europa.

Gli insegnanti delle nostre zone hanno capito la bontà delle nostre idee e hanno cominciato a fare pressione sui Sindacati affinché inizino a considerare la nostra proposta, che è semplicemente di buon senso se vogliamo cominciare ad affrontare alla radice i problemi della nostra scuola. In attesa comunque di riuscire a trasformare in legge la proposta di reclutamento regionale degli insegnanti - che purtroppo ha i suoi tempi - diventa dunque fondamentale la revisione del sistema dei punteggi. Per questo abbiamo presentato un ordine del giorno che il Governo si è impegnato a trasformare a breve in un atto concreto, con cui chiediamo la revisione dell'attribuzione dei punteggi. Inoltre, a partire dalla prima integrazione delle graduatorie a esaurimento, i servizi prestati nelle scuole paritarie di ogni ordine e grado dovranno essere valutati a condizione che venga accertato, mediante certificazione, il versamento dei contributi previdenziali per il corrispondente servizio che, in mancanza di tale certificazione, non potrà essere valutato. Si punta in questo modo a stoppare il fenomeno dei docenti che figurano aver lavorato, pur non avendo in realtà mai messo piede a scuola (notoriamente ci sono docenti che pagano per avere la certificazione di servizio) e quello dei docenti che lavorano gratis o quasi e senza contributi, pur di avere il punteggio.

Il Ministro Gelmini, in un convegno a Milano tenutosi lo scorso Aprile, ha annunciato che ci saranno *graduatorie regionali per gli insegnanti a partire dal 2011, con vincolo di residenza*.

### ***La parità scolastica***

La Lega Nord si è sempre adoperata affinché il diritto di provvedere al mantenimento e all'educazione dei figli fosse restituito alla famiglia. A ciò dobbiamo aggiungere il diritto dei genitori di poter scegliere per i propri figli anche la scuola che preferiscono e che considerano più affine alla propria filosofia di vita. In tal senso, quindi, la scuola deve essere intesa come “identitaria” e “familiare”.

Lo statalismo ha trovato in Italia un florido terreno di coltura anche e soprattutto nella scuola, praticamente sottoposta da sempre ad un regime di monopolio statale; difatti, le scuole non statali raccolgono unicamente il 7 per cento della popolazione scolastica pari a circa 700mila studenti, dalle materne alle medie superiori.

Per quanto riguarda la distribuzione nei vari gradi scolastici, un'indagine dell'Associazione scuole non statali assegna il 70 per cento degli iscritti alle scuole materne, l'8 per cento alla scuola elementare, il 9 per cento alla scuola media inferiore e il 13 per cento alla scuola superiore, ove risulta equamente distribuita in tutti gli ordini tranne gli istituti industriali.

Dunque, di fronte ad una tale situazione dobbiamo ribadire con forza che la scuola statale è un nostro grande patrimonio, che si sta però dilapidando rapidamente e deve quindi essere salvato. Allo stato attuale delle cose, non si scorge altra via per uscire dalla crisi che innescare progressivamente all'interno del sistema scolastico italiano livelli sempre più massicci e rigorosi di competizione.

Genitori, insegnanti, sindacalisti e politici devono urgentemente chiedersi: il monopolio statale dell'istruzione va a reale vantaggio degli studenti? E poi, più ampiamente, sul piano etico e politico: lo Stato di diritto può avanzare la pretesa del monopolio statale nella gestione della scuola?

Ecco qui di seguito alcune risposte "classiche" a tali interrogativi:

*Antonio Rosmini*: "I padri di famiglia hanno dalla natura e non dalla legge civile il diritto di scegliere per maestri ed educatori della loro prole quelle persone nelle quali ripongono maggiore confidenza".

*John Stuart Mill*: "Le obiezioni che vengono giustamente mosse all'educazione di Stato non si applicano alla proposta che lo Stato renda obbligatoria l'istruzione, ma che si prenda carico di dirigerla; questa è una questione completamente diversa".

*Bertrand Russell*: "Lo Stato è giustificato nella sua insistenza perché i bambini vengano istruiti, ma non è giustificato nel pretendere che la loro istruzione proceda su un piano uniforme e miri alla produzione di una squallida uniformità".

*Gaetano Salvemini*: "Dalla concorrenza delle scuole private, le scuole pubbliche (purché stiano sempre in guardia, e siano spinte dalla concorrenza a migliorarsi, e non pretendano di eliminare con espedienti legali la concorrenza stessa) hanno tutto da guadagnare e niente da perdere".

## **La scuola non statale in Europa**

Può essere utile dare un'occhiata ai Paesi europei, osservando più da vicino il ruolo che i più importanti tra gli stessi riservano alla scuola non statale, e soprattutto quali sono stati i criteri utilizzati per favorire e sviluppare la concorrenza tra istituti.

*Svezia* - La riforma scolastica introdotta in Svezia nel 1990 rappresenta forse il migliore esempio di applicazione del buono scuola: in uno dei Paesi dove lo Stato sociale è più diffuso ed efficiente, il governo socialdemocratico ritenne di poter rendere più funzionale e moderno il sistema educativo introducendo il buono scuola e quindi mettendo in competizione la scuola statale con quella non statale. Questa riforma, che interessò le scuole di ogni ordine e grado, venne attuata attraverso tre successivi provvedimenti:

a) i dipendenti della pubblica istruzione vennero trasferiti dallo Stato ai Comuni, senza interrompere il rapporto di lavoro. I Comuni, che esercitano il prelievo fiscale, da allora trattengono per il loro bilancio un importo pari al costo degli insegnanti che a tutti gli effetti sono diventati dipendenti comunali. Gli edifici scolastici restano di proprietà dei Comuni, che sono autorizzati ad affittarli anche alle scuole non statali.

b) Ad ogni scuola è stata concessa autonomia di gestione e di bilancio, ed è adesso quindi in grado di scegliere autonomamente i propri collaboratori facendoli assumere e stipendiare dal Comune.

c) I Comuni trasferiscono alle singole scuole, statali e non statali, un finanziamento calcolato sulla base del numero degli alunni. Si tratta di un buono scuola 'virtuale' che, nella fase di transizione, è stato calcolato da ogni Comune facendo il rapporto tra la spesa totale per le scuole ed il numero degli alunni nell'anno scolastico precedente. Questo buono scuola può quindi essere speso in qualsiasi istituto scolastico, statale o non statale, religioso o laico, con o senza fini di lucro. Le scuole possono richiedere alle famiglie contributi aggiuntivi solo per servizi aggiuntivi ma non per le prestazioni standard di base. Le stesse sono, inoltre, obbligate ad assicurare il trasporto gratuito degli alunni nell'ambito del Comune.

Nel 1990, anno in cui è stata avviata la riforma, la scuola non statale in Svezia assorbiva un misero 1 per cento degli alunni; dopo soli quattro anni la cifra è salita al 5, e attualmente si è vicini al 9 per cento. I maggiori esperti in materia confermano che l'ingresso in massa degli studenti verso la scuola non statale non ha di certo penalizzato la qualità di quella statale, ma

anzi ha contribuito in maniera decisiva al miglioramento della sua offerta formativa. La piena concorrenza ha, dunque, giovato a tutte le componenti del sistema scolastico svedese.

*Spagna* - La scuola non statale, prevalentemente cattolica, raccoglie circa il 40 per cento dell'utenza. Lo Stato assicura finanziamenti che rendono le rette accessibili ed esercita controlli con una presenza nei consigli d'amministrazione.

*Olanda* - L'istruzione è assicurata prevalentemente dalla scuola non statale che è frequentata dal 70 per cento degli studenti. Lo Stato assicura lo stesso trattamento alle scuole statali e a quelle non statali, purchè queste ultime operino senza fini di lucro.

*Gran Bretagna* - Qui non esiste una vera e propria scuola statale; le scuole dipendono dalle autorità locali, che le gestiscono direttamente o contribuiscono alle scuole private da esse sostenute. Esistono poi le scuole indipendenti, che non ricevono alcun contributo pubblico.

*Belgio* - La scuola non statale è frequentata dal 60 per cento degli studenti. Lo Stato assicura il completo finanziamento provvedendo anche alla costruzione degli edifici. Le scuole non statali, per poter accedere al finanziamento, debbono garantire l'osservanza di determinati standard qualitativi.

*Germania* - Le scuole dipendono dai Laender (Regioni), che assicurano sia alle scuole religiose sia a quelle laiche cospicui finanziamenti (variabili e dipendenti da alcuni coefficienti) che possono arrivare sino all'80-90 per cento delle spese sostenute.

*Francia* - Le scuole non statali raccolgono circa il 20 per cento dell'utenza. Ai fini del finanziamento, esistono quattro situazioni diverse:

- 1) scuole statali a totale finanziamento pubblico;
- 2) scuole meramente private e dunque totalmente libere, che non ricevono alcun finanziamento;
- 3) scuole convenzionate, per le quali è necessario il gradimento dei docenti da parte dello Stato che però provvede al loro stipendio e relativi oneri contributivi;
- 4) scuole associate, che ricevono contributi parziali per il loro funzionamento. E' interessante notare che in Francia, lo Stato più simile al nostro per l'impostazione centralista e statalista del sistema scolastico, la parità è stata riconosciuta sin dal 1975.

La libera scelta educativa da parte della famiglia, che non deve incontrare ostacoli di natura economica, sociale, religiosa o etnica, è sancita da molte decisioni di organismi europei ed internazionali, quali:

- 1) la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dell'ONU del 1948: *"I genitori hanno il diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli"*;
- 2) la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (legge 4 agosto 1955, n. 848): *"Lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assumerà nel campo dell'insegnamento e dell'educazione, rispetterà il diritto dei genitori di assicurare quell'educazione e quell'insegnamento in modo conforme ai propri convincimenti religiosi e filosofici"*;
- 3) la Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959: *"La responsabilità educativa incombe in primo luogo sui genitori"*.

Il principio è inoltre confermato da:

- 4) la Convenzione internazionale contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento (legge 13 luglio 1966, n. 656) del 1960;
- 5) il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966 (legge 7 dicembre 1977, n. 81);
- 6) la Sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 1976;
- 7) la risoluzione Luster, approvata dal Parlamento europeo nel 1984.

Quest'ultima risoluzione ricopre un'enorme rilevanza non solo perché dichiara che *“il diritto alla libertà d'insegnamento implica l'obbligo, da parte degli Stati membri, di rendere possibile l'esercizio pratico di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie, senza discriminazioni nei riguardi dei gestori, dei genitori, degli alunni e del personale”*, ma anche perché fornisce gli strumenti giudiziari di intervento qualora vengano violati i diritti fondamentali sopra indicati: *“La Commissione della Comunità Europea, in caso di fondato sospetto di violazione del diritto alla libertà di insegnamento e istruzione, avvia le procedure applicabili in caso di violazione dei diritti fondamentali e dei principi generali della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, riconosciuti dalla Comunità...”*

Dal 1984 l'Unione Europea non ha più ritenuto opportuno ribadire il principio di parità, visto che tutti gli Stati membri hanno adeguato la propria legislazione alle direttive comunitarie ed internazionali.

E' utile riflettere anche sulle decisioni adottate in merito alla scuola da alcuni stati post - comunisti dell'Est europeo, le cui Costituzioni introducono il diritto e il dovere dei genitori di decidere autonomamente l'educazione da dare ai loro figli:

- 1) la Costituzione bulgara del 1991;
- 2) la costituzione estone del 1992;
- 3) la Costituzione croata del 1990;
- 4) la Costituzione ungherese del 1989;
- 5) la Costituzione russa del 1992.

Nelle società post - comuniste, gli sforzi di genitori ed insegnanti per istituire “scuole libere” e/o per riformare quelle esistenti è diventato un elemento importante della vasta mobilitazione del campo sociale e politico. La determinazione di migliaia di genitori e insegnanti, impegnati a creare e a gestire nuove scuole libere, è un segnale incoraggiante del ritorno alla società civile da parte di quei Paesi dove i leaders, durante il regime totalitario, avevano cercato di eliminare tutti i possibili rivali dello Stato/Partito. Dunque, gli stessi Paesi governati dal comunismo hanno ora inferto un colpo mortale al monopolio statale dell'istruzione, che in Italia mantiene radici ancora profonde.

Fin dalla sua comparsa sulla scena politica, la Lega Nord ha svolto un'azione di liberazione dal monopolio di uno Stato centralista burocratico, che toglie all'uomo la libertà di operare scelte secondo il principio etico del diritto alla sovranità che gli deriva dall'essere uomo prima e cittadino poi. La Lega Nord dunque, in virtù del principio a cui si ispira la libertà, intesa in tutte le sue accezioni, ha fondato la sua politica scolastica sulla centralità della Famiglia che ha il diritto ed il dovere di occuparsi dell'educazione dei propri figli; i genitori, infatti, come hanno il dovere di provvedere al loro mantenimento materiale, così hanno il diritto di scegliere per essi il tipo di scuola che meglio concretizza i principi morali e filosofici in cui credono.

## **Il buono scuola**

La Lega Nord si è dunque sempre impegnata verso un sempre più massiccio ingresso della concorrenza nel sistema scolastico italiano, ed il Segretario Federale Umberto Bossi ha da subito individuato nel buono scuola lo strumento indispensabile per rendere effettivo il diritto di scelta delle famiglie, garantendo finalmente alle stesse piena libertà sul mercato dell'istruzione e della formazione.

La Sinistra si è naturalmente sempre opposta ad un sistema scolastico di questo tipo, ben sapendo che proseguendo sulla strada tracciata dalla Lega Nord si sarebbe presto arrivati anche ad un miglioramento complessivo della scuola statale, che si sarebbe così “purificata”

da ogni tentazione centralista e sinistroida, residui di una classe dirigente di stampo sessantottino ormai perdente su tutta la linea.

Per questo motivo i passati Governi di CentroSinistra non hanno mai perseguito una reale politica di sostegno alla scuola privata, anzi hanno fatto tutto il possibile perché essa fosse sempre più una scuola di elite, una scuola costosissima e difficilmente accessibile al cosiddetto “ceto medio”, in maniera tale da costringere la quasi totalità delle famiglie a optare per lo statalismo imperante nella scuola pubblica.

Una scuola di Stato frequentata da più del 90% dell’utenza complessiva è stata dunque lasciata in mano ai sindacati e alle segreterie di partito, che invece di occuparsi della preparazione degli studenti hanno pensato bene di garantire i posti di lavoro agli “amici con tessera” e, cosa ancora più grave, di controllare in maniera “bulgara” programmi e libri di testo.

Il risultato è stato un progressivo e rapido disfacimento del servizio offerto. Ovviamente, i figli dei leader della Sinistra sono stati mandati a studiare nelle migliori e più costose scuole private, per loro stessa ammissione. Loro, i sostenitori della famosa “uguaglianza”, mandano i figli nelle più costose scuole private ma obbligano “il popolino” a studiare in quella pubblica, ridotta allo sfacelo dalle loro politiche. Complimenti per la coerenza!

La nostra battaglia è dunque stata quella di obbligare le istituzioni a riconoscere il valore della scuola non statale, consapevoli che così facendo anche quella statale sarebbe stata giocoforza costretta a mettersi in gioco rivedendo i programmi obsoleti, introducendo sempre maggiore autonomia soprattutto didattica, scegliendo i propri docenti non più in base a collocazione geografica o a tessere varie, ma solo in base alla preparazione e alla capacità di insegnamento. Quindi, la nostra idea di buona scuola nasce per valorizzare la scuola privata ma soprattutto per migliorare quella pubblica, garantendo a tutti la possibilità di scelta indipendentemente dalle capacità economiche. La Lega Nord, movimento che nasce dalla base e dal popolo, vuole una scuola di massa e non elitaria, vuole che tutti abbiano la possibilità di frequentare le scuole migliori e pretende che pubblico e privato siano messi finalmente sullo stesso piano concorrenziale, eliminando per sempre un monopolio statale che tanti danni ha creato ai nostri ragazzi.

Riguardo al buona scuola, una delle prime azioni legislative attuate dalla Lega Nord è la Proposta di Legge n. 965, presentata nella XIII legislatura dall’On. Giovanna Bianchi Clerici, intitolata “*Disposizioni per assicurare la parità delle istituzioni scolastiche nell’istruzione dell’obbligo*”. Nella sopracitata PDL si ribadisce che non esiste un divieto costituzionale al finanziamento della scuola non statale, tanto è vero che le università non statali ricevono già finanziamenti dallo Stato, in molti casi la scuola per l’infanzia riceve finanziamenti pubblici e nella formazione professionale, di competenza delle Regioni, il privato, che svolge l’80 per cento dell’attività complessiva è totalmente sovvenzionato con fondi pubblici. Di più: la presenza della scuola non statale, che offre tuttavia un indispensabile servizio pubblico, è prevalentemente concentrata in Padania per la presenza di alcuni importanti fattori, tra cui il grande spirito imprenditoriale dei padani e il desiderio dei popoli del Nord di liberarsi dal centralismo romano.

L’introduzione del buona scuola da attribuire alle famiglie, spendibile presso scuole statali o non statali, è da noi preferibile rispetto ad altre soluzioni, e si oppone decisamente al concetto di convenzione, auspicata dalla Sinistra che vede in alcune esperienze avviate in Emilia Romagna da parte degli enti locali, con gestori di scuole per l’infanzia, l’unica soluzione per la Padania e il resto d’Italia.

La convenzione, pattuita tra Stato ed enti gestori, viene concessa a scuole non statali in un regime di assistenza e di vera subordinazione. Inoltre mette tutte le scuole libere alle dipendenze dello Stato e le stesse, così controllate, vedono vanificato quel sistema concorrenziale tra istituti statali e non statali che farebbe abbassare i costi e migliorare il

prodotto, esaltando la libera scelta della famiglia. La legge nazionale sulla parità scolastica fortemente voluta dalla Sinistra di Governo nell'anno 2000 (Legge n. 62/2000), non è altro che una maxi-convenzione con tutte quelle scuole libere che sono costrette, per sopravvivere, a piegare la testa nei confronti dello Stato.

Riassumendo, la convenzione nega la libertà a tutte le scuole statali e non statali, non garantisce la libertà di scelta ai genitori e umilia nelle istituzioni scolastiche lo spirito libero in nome di un chiaro asservimento politico che si traduce in voti.

Il buono scuola, espressione fattiva della volontà dei genitori ad esercitare pienamente un loro diritto, attua invece le regole che sono alla base della giustizia sociale contro cui va invece il monopolio statale: la famiglia che iscrive un figlio alla scuola non statale paga due volte; una prima volta con le imposte, per un servizio che non utilizza, e una seconda volta con la retta da corrispondere alla scuola frequentata. In definitiva, la scelta del buono scuola fatta dalla Lega Lombarda fin dalle elezioni amministrative del 1990 (e poi puntualmente reiterata nel programma delle successive tornate elettorali) è la sola garanzia per la libertà dei cittadini e l'unica soluzione che contrasta il monopolio dello Stato, che da Stato Maestro non deve diventare Stato Etico.

Garantiamo dunque il pieno appoggio allo strumento del buono scuola per i seguenti motivi:

- per la funzione pubblica esercitata dalla scuola non statale che osservi determinati requisiti di didattica, programmazione, organizzazione, rispetto dei diritti umani e civili (quest'ultimo punto in risposta a chi paventa la diffusione di scuole islamiche finanziate con denaro pubblico), requisiti determinati a livello regionale;
- perché si annullerebbe uno dei tanti svantaggi di cui soffrono le popolazioni padane;
- perché garantisce una maggiore libertà sul mercato dell'istruzione e della formazione, con conseguente innalzamento della qualità media del servizio;
- perché rende effettivo il diritto di scelta delle famiglie.

### **Applicazioni pratiche del buono scuola**

Ancora oggi ricordiamo volentieri l'esempio coraggioso e degno di diffusione della Provincia di Bergamo (allora governata dalla Lega Nord) che, ispirandosi all'idea di parità, ha stanziato nel 1997 300 milioni di vecchie lire a favore degli alunni frequentanti le scuole medie superiori non statali (basandosi su criteri di merito/reddito).

Grazie al ruolo rivestito dalla Lega Nord all'interno delle Giunte delle maggiori Regioni del Nord (Lombardia e Veneto in primis), negli ultimi anni è stato compiuto un primo ma importante passo verso l'effettiva applicazione della parità scolastica. Infatti, l'erogazione del buono scuola regionale permette alle nostre famiglie di poter finalmente scegliere per i propri figli il tipo di scuola che meglio rispecchia i propri principi morali, filosofici, etici e religiosi. Ma in cosa consiste realmente il provvedimento regionale, e chi ha la possibilità di usufruirne? Il buono scuola è erogabile per ogni figlio che frequenti una scuola elementare, media inferiore o superiore, statale o non statale, legalmente riconosciuta e parificata, a parziale risarcimento delle spese che la famiglia sostiene per l'istruzione dei propri figli.

Per poter richiedere il buono scuola è necessario che si risieda e che si studi nella stessa Regione che ha emanato il provvedimento. Al fine di assicurare la priorità alle famiglie più bisognose, le domande vengono inserite in una graduatoria ordinata sulla base del reddito individuale lordo, e i contributi economici verranno dunque erogati secondo tale graduatoria.

Come si evince, non si parla di finanziamenti direttamente alle scuole (anche se in qualche caso questi possono risultare una boccata di ossigeno per un istituto di buona qualità ma prossimo al dissesto finanziario), per il principio che la mentalità assistenzialista italiana, che mantiene in vita artificialmente con qualche manciata di milioni aziende ormai "decotte", a

noi non risulta gradita; noi siamo per il premio a chi lo merita, in un regime di piena concorrenza tra scuole statali e non statali.

Questo importante provvedimento regionale è senza dubbio il primo passo compiuto nella direzione di una reale parità scolastica, quella parità tra istruzione statale e non statale che la Lega Nord ha da sempre considerato una priorità in qualsiasi progetto tendente a migliorare la società sottraendo allo Stato il monopolio dei servizi più importanti.

Inoltre, considerato che anche gli studenti della Scuola Bosina (che illustriamo qui di seguito) hanno accesso al provvedimento, abbiamo raggiunto un altro scopo fondamentale: la prossima diffusione di una realtà scolastica importantissima, che permetterà alle famiglie padane di crescere i propri bambini nel rispetto delle proprie radici e tradizioni, in alternativa alle spinte centraliste e omologanti presenti nella scuola di Stato.

### ***La Scuola Bosina***

Nel 1998 è nata, grazie alla volontà di un gruppo di persone che credevano davvero nel nostro progetto di libertà, la grande realtà scolastica rappresentata dalla Scuola Bosina di Varese (comunemente definita Scuola Padana), un progetto decollato in breve tempo e tuttora in forte espansione; una realtà che “*costituisce un chiaro esempio da imitare*”, secondo le parole dell'ex Ministro dell'istruzione Moratti che si recò personalmente in visita alla Scuola Bosina. La Scuola è strutturata in linea verticale e comprende due sezioni di Scuola dell'Infanzia, una sezione completa di Scuola Primaria e, a partire dall'anno scolastico 2004-2005, una sezione di Scuola Secondaria di primo grado (che attualmente comprende una prima, una seconda ed una terza classe).

La Scuola Primaria risulta paritaria dal 2001, la Scuola dell'Infanzia è paritaria dal 2005 e la Scuola Secondaria di primo grado è paritaria dal 2006.

E' una grande soddisfazione dunque poter annunciare che la Scuola Bosina ha appena iniziato il suo tredicesimo anno scolastico, dopo l'ennesima stagione di intenso lavoro e di grandissimi risultati, con un numero di studenti iscritti di gran lunga superiore all'anno scolastico precedente. A cosa si debbono gli eccellenti risultati raggiunti, che hanno come detto aumentato le iscrizioni ed interessato di conseguenza anche alcune nostre Amministrazioni che si stanno impegnando per poter sviluppare il progetto sul proprio territorio?

La novità della scuola padana, oltre alla metodologia di insegnamento (non più puramente nozionistica come quella statale), sta nel fatto che oltre ai programmi tradizionali viene introdotto lo studio della lingua, della cultura e della tradizione locale, e non certo come materie secondarie o opzionali.

Un altro fattore di successo è senza dubbio rappresentato dalle condizioni di sicurezza in cui i bambini si trovano ad operare: di fronte a scuole che presentano crepe sui muri, continue infiltrazioni d'acqua, impianti di riscaldamento malfunzionanti e via dicendo, il nostro edificio rappresenta un modello di sicurezza e di vivibilità quasi inarrivabile per ogni altro tipo di scuola italiana; di fronte ad uno Stato che non dispone del denaro sufficiente a garantire la sicurezza dei propri studenti, le nostre scuole presentano tutti gli attestati richiesti per poter dimostrare di essere “a norma” con impianti elettrici, sanitari, di riscaldamento perfettamente funzionanti, per non parlare delle vie di fuga previste in caso di incendio o altri accadimenti spiacevoli. Inoltre, grande clamore ha suscitato la palestra della Scuola Bosina, un grande spazio coperto provvisto di tutte le strutture necessarie ad una seria pratica dell'attività fisica; diversi genitori, dopo una rapida comparazione con le fatiscenti palestre delle altre scuole elementari presenti nella zona, hanno optato per la nostra scuola pur dichiarando di non essere simpatizzanti del Movimento.

E' questo secondo noi il vero successo, quello di avere avvicinato non solo chi era già vicino a noi ma anche quei segmenti della società che pur non condividendo il progetto politico riconoscono la serietà e la professionalità di un gruppo di persone che hanno deciso di lavorare a fondo per l'avvenire dei propri figli, evitando che gli stessi venissero fagocitati e plagiati dall'insegnamento dell'ideologia centralista, da sempre praticato nelle scuole dello Stato italiano.

Nelle nostre scuole non si insegna la storia della Lega Nord o la biografia del Segretario Federale Umberto Bossi, come molti insigni opinionisti hanno invano cercato di far credere alla gente: da noi si insegna la storia locale, l'amore per il proprio territorio, la riscoperta della lingua locale che il centralismo romano ha sempre combattuto, insomma si crea nei nostri ragazzi la consapevolezza di avere una precisa identità, che non è quella rappresentata dalle bevande americane, né dai fast food, né dalla televisione musicale omologante che li "martella" 24 ore su 24; la nostra identità è quella che unisce insieme lingua storia e tradizioni locali, un bagaglio indispensabile per poter affrontare con successo le spinte sempre più forti provenienti dalla globalizzazione senza esserne irrimediabilmente centrifugati.

Chiaramente nella scuola padana non esiste solo la cultura locale; grande e doveroso spazio viene dato alle materie tradizionali e alle lingue straniere, ormai indispensabili per potersi inserire con successo nel mondo del lavoro.

Nel 1998 la neonata Scuola Bosina veniva sistematicamente attaccata sia a livello giornalistico che parlamentare da schiere di intellettuali e politici che si permettevano di giudicare cosa accadeva in casa d'altri, senza neppure averci messo piede; sui vari media nazionali, o nei resoconti parlamentari, si trovavano spesso frasi tipo "*scuola padana come laboratorio di secessione*" o "*nella scuola padana si insegna solo la distruzione dello Stato*". Dopo anni di vere e proprie lotte per la sopravvivenza, contro ostacoli di qualsiasi tipo, nel 2001 il Ministro Moratti si è personalmente recato presso la Scuola Bosina con la volontà di mostrare gratitudine e rispetto per il grande lavoro didattico svolto, e con l'idea di utilizzarlo come preciso modello di riferimento per la scuola che verrà.

Quanto sopra giustifica ampiamente il progetto di una Libera Scuola Padana "identitaria" e "familiare", da diffondere su tutto il territorio certi del suo successo; una scuola strettamente collegata con le Comunità locali, dalle stesse sostenuta e che alle stesse risponda.

La Lega Nord non imposta le legittime richieste di federalismo e devolution solo su differenze territoriali ed economiche, ma sottolinea i diversi aspetti culturali che stanno alla base delle stesse condizioni economiche. A lungo termine non sono certo le condizioni economiche a tenere uniti i popoli; la coesione può avvenire solamente in presenza di comuni basi culturali, l'*"idem sentire"*.

### **Altre forme di istruzione padana**

Alcune nostre Amministrazioni comunali nel corso degli anni hanno intrapreso interessanti iniziative culturali che hanno riscosso un notevole successo: nella scuola materna comunale, ad esempio, sono stati inseriti i primi rudimenti di cultura locale mediante il reclutamento di un poeta/cantastorie/artista dialettale della zona. Con una spesa minima a carico del Comune si è contribuito in poco tempo ad avvicinare i bambini verso un mondo di nozioni e tradizioni locali che si considerava ormai perduto nel corso degli anni.

Esperienze simili a questa, promosse dalle singole Amministrazioni locali, danno vigore a quelle legittime istanze di riappropriazione della storia e della lingua locale che arrivano sempre più forti da tutte le zone della nostra Padania.

Altra possibilità di riscoprire le tradizioni locali è rappresentata dal "doposcuola padano", che ha avuto una buona diffusione grazie alle nostre Amministrazioni locali più volenterose.

Oltre alla possibilità di aiutare gli studenti nello svolgimento dei compiti assegnatigli durante le lezioni mattutine, nelle ore pomeridiane dedicate al doposcuola è possibile fare conoscere e apprezzare ai ragazzi un mondo, rappresentato dalla cultura locale, che quasi tutti ignorano se non per merito di qualche volenteroso genitore o nonno. Con questo tipo di servizio, di competenza comunale, diventa anche possibile colmare le lacune della scuola di Stato: in alcuni Comuni, per esempio, il doposcuola padano si occupa anche dell'insegnamento delle lingue straniere, spesso penalizzate nelle scuole italiane.

Ecco dunque che il doposcuola padano offre la possibilità concreta ai Sindaci di fare qualcosa di realmente serio e costruttivo per i propri cittadini. Con un impegno economico sostanzialmente minimo è possibile fare qualcosa che avvicini finalmente i propri ragazzi a quel bagaglio di esperienze rappresentato dalla cultura locale, un bagaglio che aiutando a riscoprire il passato preparerà all'impatto con il futuro.

### ***Le piccole scuole***

Partendo dal principio che ogni scuola chiusa penalizza enormemente la Comunità in cui essa si trovava ad operare, l'azione della Lega Nord è da sempre mirata alla salvaguardia di tutte le scuole dei piccoli centri, soprattutto di montagna.

Di conseguenza la Lega Nord valuta da sempre con attenzione gli interventi per la conservazione degli edifici scolastici in quei comuni, soprattutto montani, minacciati di spopolamento o dove la scuola costituisce un servizio irrinunciabile per la sopravvivenza stessa della Comunità locale.

Il D.P.R. n. 233 del 1998 attribuisce alla Provincia il compito di redigere il piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Per acquisire o mantenere la personalità giuridica (dunque la possibilità per le scuole esistenti di non essere soppresse) gli istituti di istruzione devono avere una popolazione consolidata e probabilmente stabile per almeno cinque anni compresa tra 500 e 900 alunni, con deroghe particolari per scuole ubicate nei comuni montani, nelle piccole isole e nelle aree geografiche contraddistinte da specificità etniche o linguistiche.

In seguito ai primi provvedimenti riguardanti la scuola ideati dall'attuale Governo (il Piano programmatico del Ministero dell'Istruzione, la Legge n. 133/2008, il "Decreto Gelmini" e il Decreto Legislativo n. 154/2008), la Sinistra ha più volte paventato la chiusura indiscriminata di numerosissime scuole situate nelle zone di montagna, accusando il Ministro di voler risparmiare denaro accorpando gli istituti scolastici e costringere così studenti e famiglie ad affrontare notevoli disagi, dovendo affrontare quotidianamente decine di chilometri per raggiungere la scuola più vicina.

Ci siamo dunque trovati di fronte a giornali ed Enti locali (ovviamente guidati dal CentroSinistra) che paventavano la chiusura di migliaia di piccole scuole, soprattutto di montagna, mentre contemporaneamente altri organismi non propriamente filogovernativi (es. Anci) definivano i provvedimenti "una semplice razionalizzazione da tempo prevista", senza aggiungere particolari allarmismi.

Il Governo ha prontamente replicato spiegando che avrebbe operato attraverso accorpamenti solo amministrativi a livello di Dirigenza e segreteria, cioè scuole più piccole verranno unificate ad alcune più grandi ma esclusivamente a livello amministrativo e non "fisico" (limitando così i costi relativi a Dirigenti e personale amministrativo).

Il Ministro Gelmini, durante la presentazione ai Sindacati del Piano programmatico del Ministero avvenuta a fine 2008, ha testualmente dichiarato (fonte Ansa):

***"In Italia ci sono più di 10.000 classi con meno di 10 studenti*** (concentrate prevalentemente nel Meridione, nda). *E' indispensabile analizzare caso per caso i singoli istituti per verificare*

*una razionalizzazione del sistema che eviti gli sprechi. Per questo è escluso che verranno chiuse le scuole di montagna e tutte quelle di rilevanza sociale”.*

Ancora, il Piano programmatico di cui sopra (successivamente approvato dalla VII Commissione di Camera e Senato), prevede *“il progressivo superamento delle attuali situazioni relative a plessi e a sezioni staccate con meno di 50 alunni”* ma specifica che ciò riguarda *“territori NON ubicati nelle comunità montane o nelle piccole isole”*, e quindi non riguarda, come hanno più volte affermato demagogicamente diversi esponenti del CentroSinistra, le scuole collocate nei territori montani. Inoltre, i criteri per decidere gli accorpamenti vengono fissati, così come prevede la Legge n. 133/2008, in piena intesa con la Conferenza Unificata Stato-Regioni, al fine di adottare un metodo condiviso che tenga conto delle diverse realtà geografiche.

La Lega Nord ha da subito difeso il provvedimento facendosi carico di informare e tranquillizzare le famiglie residenti nelle zone di montagna, che in un primo momento avevano reagito con una certa inquietudine alla solita “disinformazione militante”.

### **Gli insegnanti delle scuole di montagna**

La Lega Nord ha sempre considerato molto importanti le scuole dei piccoli centri, soprattutto quelle situate in montagna. Sulla base di questo principio, le Leggi n. 143 e n. 186 del 2004 (con la Lega Nord presente nel Governo) avevano istituito il “doppio punteggio” per l'insegnamento prestato nelle scuole di ogni ordine e grado situate nei comuni di montagna e delle piccole isole, riconoscendo il notevole sforzo dei docenti impegnati quotidianamente in zone particolarmente disagiate.

Ricordiamo che gli insegnanti non di ruolo sono collocati in apposite graduatorie sulla base del punteggio conseguito attraverso le proprie esperienze di lavoro (corsi di aggiornamento, master, servizi svolti nelle aule). La posizione nella graduatoria diventa quindi decisiva ai fini degli incarichi e delle immissioni in ruolo.

Con la Sentenza n. 11 del 26 gennaio 2007 la Corte Costituzionale (a seguito di numerosi ricorsi e contenziosi) dichiarava l'illegittimità costituzionale della Legge n. 143 del 2004, limitando il beneficio del doppio punteggio ai soli servizi prestati nelle scuole primarie pluriclasse di montagna, come previsto originariamente dalla Legge n. 90 del 1957.

Lo scorso 23 aprile 2009 l'On. Paola Goisis è però riuscita a fare approvare dalla VII Commissione della Camera (di cui è Capogruppo per la Lega Nord) la Risoluzione n. 7-00106, con la quale si impegna il Governo a ristabilire il doppio punteggio ai docenti impegnati presso le scuole di montagna.

### ***Il Crocifisso nelle aule scolastiche***

Il crocifisso è uno dei simboli della nostra storia e della nostra identità. La cristianità rappresenta le radici della nostra cultura, quello che oggi siamo. L'esposizione del crocifisso nelle scuole non deve quindi essere vista tanto per il significato religioso, quanto in riferimento alla nostra storia e alle nostre tradizioni. La presenza del crocifisso in classe rimanda dunque ad un messaggio morale che trascende i valori laici e non lede la libertà di aderire o non aderire ad alcuna religione.

Tutto nasce dai Regi Decreti del 1924 e del 1928, e da una sentenza del Consiglio di Stato del 1988, che prevede che le norme regolanti l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche non possono essere considerate implicitamente abrogate dalla nuova regolamentazione concordataria sull'insegnamento della religione cattolica. Nelle motivazioni del parere, il Consiglio di Stato indica che *“la Croce, a parte il significato per i credenti, rappresenta il*

*simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica concessione religiosa”.*

Nel 2002 è intervenuto sulla questione l'allora Ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, che emanò la Direttiva Ministeriale n. 2666 con la quale si stabiliva che tutti i Dirigenti scolastici avrebbero dovuto assicurare la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche di propria competenza.

Successivamente il Consiglio di Stato si esprime ancora sulla vicenda, stabilendo nel 2006 che la presenza del crocifisso nelle aule rappresenta la sintesi di valori fondamentali anche per i laici, e che lo stesso crocifisso mantiene una funzione altamente educativa a prescindere dal culto.

Oggi le comunità islamiche presenti nei territori padani cercano sempre più di imporre nelle nostre scuole comportamenti inaccettabili per i nostri studenti quali la rimozione del crocifisso dalle aule, la sparizione del tradizionale Presepe natalizio, la separazione delle classi tra maschi e femmine, il divieto assoluto nelle mense di usare alcuni alimenti tra cui il prosciutto, e l'introduzione dello chador (quando non del burqa), tracciando una pericolosa strada verso la cancellazione progressiva dei più elementari diritti civili.

Quando qualche isolato Parroco osa manifestare la minima perplessità di fronte a simili fenomeni, miranti alla definitiva cancellazione di una identità ben precisa, i media di regime sono pronti a “scomunicarlo” pubblicamente etichettandolo come razzista e intollerante.

La rimozione di tale simbolo - il crocifisso - denota la precisa volontà di annullare le coscienze degli studenti padani nel nome di un falso ecumenismo mirato solo all'omologazione culturale, tendente ad imporre anche nella scuola il modello storicamente perdente della società globalizzata e multirazziale.

I partiti politici di area cosiddetta cattolica sembrano fare orecchie da mercante, lasciando il compito di difendere gli studenti dall'omologazione selvaggia alla Lega Nord, Movimento tradizionalmente laico e liberista ma da sempre l'unico preoccupato di salvaguardare le identità e le tradizioni dei popoli padani di fronte allo sradicamento culturale provocato dall'inserimento di milioni di extracomunitari nelle regioni della Padania.

La Lega Nord vuole dunque porre un freno al dilagare di questo progressivo decadimento di valori e di simboli che da sempre contraddistinguono la nostra identità.

Per quanto riguarda l'autonomia scolastica, è sottinteso che la stessa non preveda intromissioni da parte di istituzioni estranee alla scuola quali ad esempio il Consiglio Comunale; **nulla però vieta che un'Amministrazione locale, in rappresentanza dei propri cittadini che l'hanno liberamente eletta, faccia presente le proprie richieste al mondo della scuola.** Anzi, quegli Amministratori che scelgono di tacere dimostrano chiaramente di aver paura, per motivi politici, di affrontare una questione così importante e delicata quale quella della perdita dell'identità cristiana di fronte alla prepotenza della comunità islamica, che in questo Paese sembra trovare terreno fertilissimo.

Nello scorso novembre 2009 la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, relativamente ad un ricorso presentato da una cittadina italiana originaria della Finlandia, ha sentenziato che la presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche costituisce una violazione del “*diritto dei genitori ad educare i figli secondo le proprie convinzioni*” ed una violazione alla “*libertà di religione degli alunni*”.

Il Governo italiano ha immediatamente preannunciato la volontà di ricorrere contro la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, e la Lega Nord ha ritenuto opportuno presentare una mozione, in tutte le Amministrazioni dove siamo presenti, con la quale si chiede la verifica della presenza del crocifisso nelle aule scolastiche del proprio territorio, chiedendo altresì che il Consiglio Comunale (o Provinciale) si schieri moralmente a fianco del Governo italiano nel ricorso contro la scellerata sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Nel dicembre 2009 la Consigliera provinciale della Lega Nord **Elena Artioli** ha presentato un Ordine del giorno con il quale si chiedeva di non rimuovere i crocifissi dagli istituti pubblici della Provincia di **Bolzano**, ma soprattutto si esigeva il ripristino degli stessi in caso di mancata presenza. L'ordine del giorno è stato approvato.

### *Le riforme più recenti*

#### **Il Decreto Gelmini**

La Legge n. 169 del 2008, meglio conosciuta come “*Decreto Gelmini*”, è stata approvata grazie al voto favorevole della Lega Nord che durante l'iter parlamentare ha contribuito in maniera significativa a migliorarne i contenuti rispetto alla versione iniziale.

Vediamo in cosa consiste il provvedimento:

**Articolo 1** - L'articolo (re)introduce l'insegnamento dell'educazione civica nel primo e nel secondo ciclo d'istruzione. Per Educazione civica si intende comunemente la disciplina volta alla conoscenza delle strutture sociali, storiche, giuridiche ed economiche in cui l'individuo é inserito, al fine di apprendere regole di condotta per vivere in comunità.

La “nuova” materia si chiama ora “Cittadinanza e Costituzione”, e prevede lo studio della Costituzione italiana e degli statuti regionali, come richiesto espressamente dalla Lega Nord che considera la Regione una istituzione molto più vicina al cittadino-studente.

**Articolo 2** - Il voto di condotta (relativo al comportamento) è assegnato sotto forma di voto numerico espresso in decimi. Il voto di condotta concorre alla valutazione complessiva dello studente e, solo se sarà inferiore a sei decimi (6/10), determina la non ammissione al successivo anno di corso o all'esame conclusivo del ciclo.

Lo stesso articolo prevede che le somme non utilizzate per interventi collegati allo sviluppo economico e sociale del territorio (Articolo 1, commi 28 e 29, Legge 311/2004), vengano destinate ad interventi per finanziare l'edilizia scolastica, la messa in sicurezza delle scuole e le strutture sportive delle stesse.

**Articolo 3** - La valutazione periodica ed annuale degli studenti della scuola primaria (ex elementare) viene espressa mediante voti numerici espressi in decimi, accompagnati da un giudizio analitico sul livello di maturazione raggiunto. L'alunno può non essere ammesso alla classe successiva solo in casi eccezionali e comprovati da specifica motivazione, e la decisione deve essere assunta all'unanimità.

L'esito dell'esame conclusivo del primo ciclo è espresso con valutazione complessiva in decimi, e illustrato con una certificazione analitica dei traguardi di competenza e del livello globale di maturazione raggiunti dall'alunno. Conseguono il diploma gli studenti che ottengono una valutazione non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppi di discipline.

Nella scuola secondaria di primo grado (ex media) sono ammessi alla classe successiva o all'esame di Stato a conclusione del ciclo gli alunni che hanno ottenuto, con decisione assunta a maggioranza dal consiglio di classe, un voto non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppo di discipline.

**Articolo 4** - Dall'anno scolastico 2009-2010 si prevede che nelle scuole primarie le istituzioni scolastiche costituiscano classi assegnate ad un unico insegnante. Nei successivi regolamenti si terrà conto delle esigenze legate alla domanda delle famiglie di una più ampia articolazione del tempo-scuola. Una sequenza contrattuale definirà il trattamento economico dovuto all'insegnante *prevalente* (poiché sarà affiancato da colleghi che insegneranno inglese, musica, e religione) per le ore settimanali aggiuntive (2, poiché si passerà dalle attuali 22 a 24 ore di lavoro) rispetto all'orario d'obbligo stabilito dalle attuali disposizioni contrattuali.

Le necessarie risorse economiche (per le 2 ore settimanali di lavoro aggiuntive) verranno reperite attraverso i risparmi di spesa derivanti da questo provvedimento, e utilizzando all'occorrenza i fondi d'istituto (questo solo temporaneamente fino al 2011, quando saranno certificati i risparmi previsti dalla Legge 133/2008 – la manovra finanziaria dell'estate 2008 - e una quota parte di questi verrà ridistribuita al comparto scuola).

**Articolo 5** - L'articolo prevede che nelle scuole primarie vengano adottati libri di testo i cui editori si siano impegnati a mantenerne invariato il contenuto per cinque anni, che diventano sei anni per le scuole secondarie di prime e secondo grado. Sono ovviamente considerate le eventuali appendici di aggiornamento, che dovranno però essere disponibili separatamente.

**Articolo 6** - L'articolo attribuisce nuovamente all'esame di laurea in Scienze della formazione primaria, comprensivo della valutazione delle attività di tirocinio previste dal percorso, il valore di esame di Stato che abilita all'insegnamento nella scuola dell'infanzia o nella scuola primaria, a seconda dell'indirizzo prescelto.

La disposizione si applica anche a chi ha sostenuto l'esame di laurea conclusivo dei corsi di Scienze della formazione primaria nel periodo compreso fra l'entrata in vigore della Legge 244/2007 e la data di entrata in vigore del Decreto-Legge 137/2008 (convertito nella qui presente legge).

**Articolo 7-bis** - Viene istituito un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, utilizzando un importo non inferiore al 5% delle risorse periodicamente stanziare per il programma delle infrastrutture strategiche e usando risparmi di spesa per precedenti finanziamenti non utilizzati.

Il Ministro dell'Istruzione inoltre, di concerto con quello delle Infrastrutture, nomina un soggetto attuatore che definirà gli interventi da effettuare per assicurare l'immediata messa in sicurezza di almeno 100 edifici scolastici in situazione critica sul fronte della sicurezza sismica. Il soggetto attuatore e la localizzazione degli edifici saranno effettuati d'intesa con la Conferenza unificata. Il soggetto attuatore e la localizzazione degli edifici sono definiti da un cronoprogramma dei lavori sulla base delle risorse disponibili, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, sentita la Conferenza unificata.

## **Approfondimento**

**Articolo 1** - Il percorso dell'Educazione civica in Italia ha dimostrato che questo insegnamento é sempre rimasto un'appendice delle restanti materie scolastiche. L'esistenza di un grosso scarto tra le proposte formali e l'effettivo svolgimento dell'Educazione civica ne é la prova: l'Educazione civica é stata da sempre considerata la "materia cenerentola" della scuola italiana, nonostante le più importanti istituzioni internazionali siano impegnate da anni nella promozione dell'Educazione alla cittadinanza, ritenuta indispensabile per la partecipazione attiva dei futuri cittadini.

Crediamo che anche in questo modo si possa dare un segnale preciso alla scuola italiana, da troppo tempo in balia di un lassismo decisamente poco dignitoso per un paese come il nostro in cui la cultura è da sempre stata tra i più importanti valori da coltivare e preservare.

A chi non risparmia critiche (che sanno tanto di ipocrisia) nel definire tali provvedimenti come un "inutile ritorno al passato", rispondiamo che le passate generazioni hanno tratto esclusivamente benefici da un modello simile a quello che il Governo ha reintrodotta, richiesto peraltro a gran voce da famiglie, docenti e persino studenti stanchi dei continui episodi di bullismo che purtroppo si ripetono quotidianamente nelle nostre scuole.

Valori come rispetto, educazione e disciplina non possono dunque essere considerati retaggio di una scuola del passato, ma vanno anzi ribaditi con sempre maggior vigore all'interno delle nostre istituzioni scolastiche.

La scuola deve rimettere al centro la persona e preparare i ragazzi a essere cittadini consapevoli dei propri diritti, dei propri doveri, dei principi costituzionali, ma non solo questo: in Parlamento siamo riusciti a modificare ed integrare il provvedimento, che in prima battuta prevedeva unicamente lo studio della Costituzione italiana. La nuova versione del provvedimento contempla adesso, grazie all'impegno e alle idee della Lega Nord, anche **lo studio degli Statuti regionali**, perché riteniamo che una corretta formazione della coscienza civica dei nostri ragazzi possa e debba avvenire anche – e soprattutto – attraverso la riscoperta della propria identità.

Perché consideriamo fondamentale lo studio degli Statuti regionali? In primis perché la Regione è senza il minimo dubbio una istituzione molto vicina al cittadino-studente, per quello che riguarda il suo approccio nei confronti della realtà che lo circonda e delle istituzioni in cui si trova a vivere ed operare.

L'identità è fondamentale per ogni individuo e significa sicuramente aver coscienza di sé e dell'ambiente circostante; significa conoscere noi stessi e da dove veniamo.

Filosofi e pensatori hanno detto che "lo sradicamento è di gran lunga la più pericolosa malattia delle società umane, perché si moltiplica da sola". Noi siamo profondamente convinti del fatto che, in un momento in cui sempre più frequentemente entriamo in contatto e ci confrontiamo con altre culture, sia fondamentale essere forti della propria, conservando e tramandando la memoria di ciò che eravamo prima e ciò che siamo adesso, per soddisfare l'indispensabile bisogno di appartenenza che ciascuno di noi manifesta in relazione alla propria Comunità.

La scuola e gli insegnanti rivestono dunque un ruolo fondamentale nell'aiutare i giovani a selezionare, a personalizzare, a dilatare la formazione che ricavano dal loro ambiente nel contatto con altri ambienti, nell'aiutarli ad affrontare nuove esperienze significative, nel ricondurre la molteplicità dei valori culturali a una capacità di tradurli in stimoli e in forze per una personale crescita.

Siamo certi che i docenti risponderanno al nostro invito - siano essi dei cultori della storia, della letteratura, delle tradizioni delle nostre Regioni o desiderino riscoprirle – e sapranno trasmettere ai loro allievi la curiosità e, forse, il gusto di questo amore e di questa scoperta.

Crediamo quindi che la nuova scuola - la scuola dell'autonomia e della regionalizzazione - abbia il dovere di costruire e coltivare un rapporto di scambio sempre più profondo con il proprio ambiente, in grado di aiutare i nostri giovani in quello che sarà il percorso di formazione di una sana e corretta coscienza civica.

**Articolo 2** – Riteniamo che il ripristino del voto in condotta sia importante al fine di porre limiti al comportamento degli studenti, ricordando che proprio la mancanza di disciplina causa i problemi legati al bullismo nelle classi.

Il provvedimento è dunque da considerarsi positivo perché è giusto riaffermare la cultura dei diritti ma anche dei doveri, e perché i nostri giovani capiscano - a cominciare dalla scuola - che la nostra società prevede delle regole che devono essere rispettate.

Abbiamo però chiesto al Ministro regole chiare all'interno del prossimo Regolamento che ne stabilirà i criteri: il voto in condotta non dovrà infatti trasformarsi in uno strumento per sanzionare idee, magari politiche, ma solo ed esclusivamente comportamenti.

**Articolo 3** - Riteniamo che il ritorno del voto espresso in decimi aiuti decisamente le famiglie a fare un po' di chiarezza per quello che riguarda la maturazione, e la conseguente valutazione, del proprio figlio. Troppo spesso la valutazione dello studente era basata su giudizi personalizzati in maniera poco chiara, quasi "fumosa", giudizi privi di quei criteri di oggettività che si richiedono in ambiti di questo tipo. Questo articolo non cancella il giudizio del docente, che resta ma solo a completamento di un voto espresso in decimi.

La Lega Nord ha presentato un emendamento – accolto - affinché, nelle scuole elementari la bocciatura di un allievo sia prevista solo in casi gravissimi e con decisione assunta

all'unanimità dai docenti e, per quanto riguarda le medie, assunta dalla maggioranza dei docenti.

Viene così finalmente messa la parola fine alle bugie e all'allarmismo lanciato dalla solita propaganda della Sinistra, secondo cui sarebbe bastata un'unica insufficienza per procedere all'automatica bocciatura dello studente.

**Articolo 4 - La Lega Nord è favorevole al ritorno del maestro unico** (anche se è più corretto definirlo prevalente, dato che lavorerà insieme a docenti di lingua straniera, musica e religione) nella scuola primaria, poiché considera molto importante sia dal punto di vista affettivo che da quello psicopedagogico la presenza di una precisa figura di riferimento all'interno della classe.

Il sistema dei "moduli" (i tre maestri su due classi), istituito con la Legge n. 148 del 1990, è stato creato su pressione dei Sindacati confederali e delle associazioni professionali del personale scolastico, che vedevano nella diminuzione del numero di allievi che si stava evidenziando, conseguente al calo delle nascite, un grave pericolo e una minaccia di perdita di posti di lavoro per molti insegnanti.

La scuola elementare è stata dunque trasformata in un immenso ammortizzatore sociale, uno "stipendificio", che ha sicuramente ridotto il livello di disoccupazione del Paese ma ne ha scaricato i costi sul contribuente, senza intaccare minimamente le principali cause della disoccupazione stessa. La scuola elementare dei "moduli" è anche figlia dell'ideologia che ha tentato di cancellare la figura del maestro, cioè dell'educatore: quando si urlava lo slogan "né padri né maestri", è qui che si voleva andare a parare.

Tra l'altro questa impostazione ha parcellizzato le conoscenze dei bambini senza preparare in modo specifico i docenti. Oggi tutti gli insegnanti della scuola primaria arrivano nelle classi con lo stesso tipo di preparazione curricolare, qualsiasi disciplina insegnino. Si è quindi cancellato un riferimento certo (utilissimo ai più piccoli) senza offrire un livello di conoscenza più approfondito.

Inoltre, dando un'occhiata alla situazione europea, possiamo rilevare che nessun Paese prevede nella scuola primaria la pluralità dei docenti che vige in Italia nell'organizzazione modulare. Vediamo qualche esempio: in Austria, per tutti e 4 gli anni della scuola primaria, esiste un maestro unico per classe più un insegnante di religione e, in certi casi, un insegnante di lavori tecnici e/o tessili. In Estonia, Finlandia e Francia nei primi 6 anni del ciclo di base, corrispondenti al livello primario, è presente un maestro unico "generalista" per tutte le materie. In Francia ci sono talvolta insegnanti negli ambiti artistici e sportivi, ma si tenta di "scoraggiare" queste iniziative. In Germania c'è il maestro unico nel primo e secondo anno; dal terzo vengono introdotti più maestri per le varie materie per abituarli al livello secondario. In Inghilterra c'è il maestro unico, generalmente annuale (cambia ogni anno). In Portogallo lo stesso insegnante accompagna la classe per tutto il primo ciclo del percorso obbligatorio (da 6 a 10 anni di età). In Spagna c'è il maestro unico, con insegnanti specialisti per educazione fisica, musica, lingua straniera e per eventuali altre materie offerte dalla scuola. In Svezia c'è un insegnante per i primi 3 anni del ciclo unico (da 7 a 10 anni).

Per quanto riguarda le bugie e gli allarmismi lanciati dalle Sinistre, che hanno paventato la cancellazione definitiva del tempo pieno, la Lega Nord ha richiesto – ed ottenuto - precise garanzie sul mantenimento dello stesso tempo pieno che, come è noto, è molto utilizzato nelle Regioni del Nord dove entrambi i genitori lavorano. I nostri cittadini ci hanno immediatamente chiesto garanzie sul mantenimento del tempo pieno, e noi ci siamo attivati per tutelarlo non per questioni di natura pedagogica (il modello del tempo pieno è comunque destinato nel prossimo futuro ad essere superato da forme di apprendimento mediante un curriculum statale ridotto al minimo, ampliato con segmenti regionali e di istituto fino a 20 ore settimanali obbligatorie, ed arricchito infine con ore opzionali in grado di rispondere finalmente alle esigenze dei giovani e del mondo produttivo, in una visione federalista mirata

*a lasciare al territorio la concreta organizzazione delle scuole*), quanto per il nostro desiderio di volere essere sempre vicini al territorio e alle sue richieste.

Il Governo ha assicurato dunque che il tempo pieno non sarebbe stato ridotto, come d'altronde si può notare oggi valutando i piani di offerta formativa offerti dalle scuole nell'anno scolastico 2009-2010: nella scuola Primaria sono state 36.508 in tutto le classi a tempo pieno, con un aumento dell'8% rispetto all'anno precedente.

La successiva Circolare ministeriale n. 4/2009 ha confermato le buone intenzioni della legge, smentendo una volta per tutte la "disinformazione militante" della Sinistra. Dal settembre 2009, infatti, le scuole continuano a proporre alle famiglie i modelli da 24, 27, 30 e 40 ore settimanali; in tutte le prime classi c'è il maestro unico di riferimento (o prevalente), mentre il modulo dei tre maestri su due classi (o quattro maestri su tre classi) rimane nelle classi successive alle prime e andrà gradualmente in pensione in un quinquennio; nelle classi a tempo pieno (40 ore) resteranno impiegati due docenti che non lavoreranno insieme ma si alterneranno. Come scritto poc'anzi, però, vorremmo che nel prossimo futuro il modello del tempo pieno venisse sostituito da forme di apprendimento con meno ore obbligatorie e più tempo dedicato alle materie opzionali, garantendo così alle famiglie la più ampia e fattiva libertà di scelta.

**Articolo 5** - Per quanto riguarda l'adozione di libri di testo quinquennali, i processi di informatizzazione degli stessi e tutto quello che può contribuire ad alleggerire i gravosi costi (che gravano sulle nostre famiglie) legati all'istruzione, la Lega Nord esprime una piena condivisione.

Stiamo inoltre lavorando affinché il Governo possa rapidamente adottare provvedimenti che portino le singole scuole a rendere più omogenea la lista dei libri tra le proprie sezioni, e ad attribuire agli Enti locali (Regioni o Province a seconda delle dimensioni) facoltà di razionalizzazione e indirizzo in materia di testi scolastici.

**Articolo 7-bis** - In materia di edilizia scolastica e di messa a norma degli istituti, in pochi hanno sottolineato l'importanza di questo articolo che prevede un piano straordinario per il finanziamento delle nostre scuole: questo piano – davvero ingente – prevede l'utilizzo di un importo non inferiore al 5% delle risorse stanziare per il programma delle infrastrutture strategiche, nonché l'uso di risparmi di spesa per precedenti finanziamenti non utilizzati.

## **La riforma della scuola superiore**

Il 4 febbraio scorso ha ricevuto il via libera definitivo da parte del Consiglio dei Ministri la tanto attesa riforma dei Licei e degli Istituti tecnici e professionali (iniziata nel presente anno scolastico 2010-2011 e destinata ad entrare a pieno regime nell'anno 2010-2015, mentre nella Provincia autonoma di Bolzano inizierà con un anno di ritardo), con l'ambizioso obiettivo di arrivare in breve tempo alla modernizzazione del nostro sistema scolastico; il tempo di aspettare era giunto al termine, considerati i risultati formativi della scuola italiana e l'enorme dispersione scolastica che riguarda ogni anno decine di migliaia di studenti.

L'esame del Consiglio dei Ministri era l'ultimo passaggio in programma dopo i pareri favorevoli del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e delle competenti Commissioni parlamentari. Inoltre, il Ministro Gelmini ha coinvolto nei mesi scorsi anche il mondo della scuola in una serie di iniziative che miravano al miglioramento del progetto mediante la partecipazione di chi nella scuola vive ed opera quotidianamente, e possiamo dunque affermare oggi che siamo in presenza di un provvedimento largamente condiviso e "partecipato".

Inizia ora per la nostra scuola un cammino nuovo fondato sulla libertà di scelta dei genitori, sulla autonomia reale delle istituzioni scolastiche, sulla professionalità dei docenti e sulla centralità dell'alunno, in grado di rendere i nuovi percorsi dei licei e degli istituti tecnici e

professionali, insieme all'istruzione e formazione professionale regionale, finalmente capaci di rispondere alle necessità delle nuove generazioni e ai bisogni del nostro sistema produttivo. La riduzione di settori e indirizzi della scuola superiore era un passaggio considerato fondamentale per semplificare il quadro del sistema secondario; il provvedimento pone infatti fine alle moltissime sperimentazioni realizzate a partire dagli anni '90, che hanno dato luogo a una enorme e soprattutto improduttiva frammentazione degli indirizzi (si pensi ai 204 degli istituti tecnici e ai 396 dei licei).

Si è quindi scelto di procedere verso una maggiore chiarezza e organicità, per facilitare la scelta del percorso di studi ed affrontare al meglio gli studi universitari e il mondo del lavoro.

Diventa ora finalmente essenziale la capacità di ogni istituto scolastico di esercitare i propri spazi di autonomia per costruire percorsi che rispondano alle domande delle famiglie e degli studenti, del territorio e del suo sistema economico (come da sempre richiesto dalla Lega Nord), sviluppando una effettiva personalizzazione dei processi di apprendimento.

E' ovviamente altrettanto importante l'opera di informazione e di orientamento che il Ministro Gelmini si è impegnato a far svolgere in modo dettagliato e capillare; questa azione di orientamento, che vedrà coinvolte tutte le famiglie, richiederà nei prossimi anni sempre maggiori risorse e noi ci impegneremo affinché queste risorse vengano puntualmente reperite. Vediamo in sintesi quali sono le principali caratteristiche della riforma, e soprattutto quali saranno i nuovi indirizzi.

Il numero delle ore di lezione sarà ridotto in tutti gli indirizzi, per rendere più sostenibile il carico orario delle lezioni per gli studenti e recepire così le indicazioni degli organismi internazionali quali ad esempio l'Ocse. Avremo dunque un quadro orario più snello, in grado di garantire la giusta autonomia e flessibilità alle scuole (20% nel biennio iniziale e nell'ultimo anno, 30% nel secondo biennio, e ancora di più, fino al 40%, negli istituti professionali), permettendo un deciso avvicinamento ai migliori sistemi scolastici europei.

Un altro punto di forza della riforma è sicuramente un più stretto collegamento con l'Università e l'Alta Formazione, con il mondo del lavoro (stage, tirocini, alternanza scuola-lavoro) e con il territorio (nei comitati tecnico-scientifici sarà assicurata la presenza di rappresentanti del mondo delle imprese presenti nella zona); lo studio sarà sempre più legato al modo di apprendere delle nuove generazioni, con esperienze concrete attraverso un utilizzo potenziato dei laboratori in grado di fare della scuola un centro d'innovazione permanente.

Altri elementi cardine del nuovo percorso di formazione sono il riconoscimento di un ampio spazio all'autonomia dei singoli istituti e la possibilità di usufruire di una ampia personalizzazione, grazie a quadri orari ridotti che daranno allo studente la possibilità di approfondire e recuperare le eventuali carenze.

I nuovi licei saranno sei: accanto ai quattro già esistenti (artistico, classico, scientifico, linguistico) ne nasceranno due nuovi; scienze umane (che sostituisce le vecchie magistrali) e musicale-coreutico. Viene così superata l'enorme frammentazione che ha caratterizzato gli ultimi decenni della scuola italiana disorientando le famiglie a causa della miriade di indirizzi sperimentali. Tutti i licei saranno suddivisi in un biennio e un triennio per una durata complessiva di cinque anni. Le ore settimanali per il biennio saranno 27 per tutti, mentre il triennio andrà dalle 30 alle 35 ore del liceo artistico. Sarà maggiormente valorizzata la qualità degli apprendimenti rispetto alla quantità delle materie.

Oltre alle discipline obbligatorie, ciascuna scuola potrà utilizzare la quota di autonomia per potenziare alcune materie oppure integrarle con altre opzioni didattiche. La quota da gestire autonomamente non potrà essere superiore al 20% del monte ore complessivo nel primo biennio, e al 20% nel quinto anno. Ogni scuola potrà poi aggiungere discipline opzionali o facoltative, arricchendo così il proprio piano dell'offerta formativa.

Gli istituti tecnici sono stati riordinati con una nuova identità fondata sulla cultura tecnica e scientifico-tecnologica, che in grado di esaltarne il ruolo come scuole dell'innovazione

permanente. L'attuale frammentazione degli indirizzi (39 ordinari e circa 200 sperimentali), viene ora superata con l'individuazione di 2 grandi settori e 11 indirizzi: 1) il settore economico con due indirizzi; 2) il settore tecnologico con nove indirizzi.

Tutti gli istituti tecnici hanno la durata di cinque anni; sono suddivisi in due bienni e in un quinto anno, al termine del quale gli studenti sostengono l'esame di Stato e conseguono il diploma di istruzione tecnica, da spendere eventualmente presso qualunque facoltà universitaria, oltre che nei percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore. I nuovi istituti tecnici saranno caratterizzati da un'area di istruzione generale comune ad entrambi i percorsi e in distinte aree di indirizzo che potranno essere articolate, sulla base di un apposito elenco, in una serie di opzioni collegate al mondo del lavoro. Per questo motivo gli istituti tecnici avranno a disposizione ampi spazi di flessibilità (30% nel secondo biennio e 35% nel quinto anno) all'interno del monte ore annuale. Questi spazi di flessibilità vanno ad aggiungersi alla quota del 20% di autonomia rispetto al numero complessivo delle ore di lezione, di cui già le scuole godono.

I nuovi istituti professionali si articolano in due macrosettori: istituti professionali per il settore dei servizi e istituti professionali per il settore industria e artigianato. Ai due settori corrispondono sei indirizzi.

Settore dei servizi: servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; servizi socio-sanitari; servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera; servizi commerciali.

Settore industria e artigianato: produzioni artigianali e industriali servizi per la manutenzione e l'assistenza tecnica. Tutti gli attuali corsi di ordinamento e le relative sperimentazioni degli istituti professionali confluiranno gradualmente nel nuovo ordinamento.

Gli istituti professionali godranno di maggiore flessibilità rispetto agli istituti tecnici: gli spazi di flessibilità nell'area di indirizzo riservati agli istituti professionali, aggiuntivi alla quota già prevista del 20% di autonomia, ammonteranno al 25% in prima e seconda, al 35% in terza e quarta, arrivando al 40% in quinta.

Il percorso è articolato in bienni e un quinto anno. Gli istituti potranno utilizzare le quote di flessibilità per organizzare percorsi destinati al conseguimento di qualifiche di durata triennale e di diplomi professionali di durata quadriennale, nell'ambito dell'offerta coordinata di istruzione e formazione professionale programmata dalle Regioni nella loro piena autonomia, sulla base di accordi con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (*ved. la parte dedicata alla scuola regionale*). La riforma prevede inoltre il potenziamento delle attività di didattica laboratoriale, stage, tirocini e alternanza scuola-lavoro per favorire l'apprendimento attraverso l'esperienza diretta.

Grazie anche all'impegno della Lega Nord siamo dunque in presenza di una rivoluzione epocale nella nostra scuola, in grado di coinvolgere il nostro territorio dando il via ad un lento ma inarrestabile federalismo scolastico, che dovrà ovviamente essere accompagnato dal reclutamento del personale docente su base regionale.

## **La riforma delle scuole superiori – Provincia Autonoma di Bolzano**

Il Consiglio provinciale di Bolzano ha approvato pochi giorni fa (il 17 settembre 2010) il Disegno di legge relativo alla riforma delle scuole superiori e di istruzione e formazione professionale, che avrà inizio dall'anno scolastico 2011-2012. Il provvedimento è passato con i voti della maggioranza Svp-Pd, il voto contrario della Südtiroler Freiheit e l'astensione di tutti gli altri partiti. Se i capisaldi rimangono quelli ministeriali per quanto riguarda i tre percorsi di istruzione liceale, tecnica e professionale (compresa la formazione), a livello altoatesino si annuncia qualche novità: viene rimarcata l'importanza dell'apprendimento linguistico, si insegnerà in modo più approfondito la storia locale e dell'autonomia e a livello di istruzione (statale) e formazione (provinciale) professionale si cercherà di evitare doppioni

in merito ai corsi proposti. I corsi potranno avere durata triennale, quadriennale o di cinque anni come le altre superiori. Non sono previsti tagli al numero dei docenti, che manterranno comunque il loro status di dipendenti statali, a parte quelli delle scuole professionali provinciali. Tra le novità del provvedimento anche il potenziamento degli scambi tra scuole di diversa lingua d'insegnamento. Entro tre mesi la Giunta provinciale varerà le indicazioni in merito a programmi e curricula, che dovranno seguire le indicazioni generali del Ministero dell'Istruzione ed ottenerne l'approvazione.

### **Una scuola più regionale**

La riforma del Titolo V della Costituzione effettuata - seppure in modo incompleto e poco chiaro - nel 2001 e la Legge n. 53 del 2003 ("Riforma Moratti") hanno conferito alle Regioni maggiori competenze in materia di istruzione, ampliando le possibilità d'intervento da parte dei governi territoriali: le Regioni, nel quadro di principi fondamentali stabiliti dallo Stato, disciplinano le funzioni di organizzazione e di amministrazione di carattere generale, definendo le linee programmatiche di sviluppo dei servizi, svolgendo un ruolo di indirizzo, di programmazione e di coordinamento accompagnato da un'attività di monitoraggio dei processi e di valutazione degli esiti, ispirato al principio di sussidiarietà e autonomia; le autonomie locali sono competenti per la gestione dei servizi, mentre le istituzioni scolastiche hanno piena autonomia funzionale.

La Lega Nord ha chiesto ed ottenuto che nella Riforma Moratti venisse inserito un concetto fondamentale: la possibilità per le Regioni di definire autonomamente una quota di programmi, d'interesse della Regione stessa, collegati prioritariamente alla realtà locale. Si tratta quindi di una svolta di rilievo destinata a modificare il sistema scolastico del Paese, poiché ha creato i presupposti per una sorta di "regionalismo culturale". Sotto questo profilo gli ambiti regionali possono infatti essere considerati come comunità culturali, nelle quali le circostanze storiche ed il senso di appartenenza ad un dato territorio potrebbero stimolare l'assimilazione di quel senso di autonomia "dal basso", fondamentale nella configurazione di un sistema sempre più basato sull'interazione di una pluralità di elementi: locale, nazionale ed europeo.

La quota di programmi scolastici definita dalle Regioni, pur nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, riguarda già tutti i cicli scolastici; considerando il processo federalista in atto da tempo, si può dunque certamente immaginare per l'immediato futuro un ampliamento del contingente regionale di programmi.

Come immediata conseguenza della nuova competenza legislativa regionale in tema di istruzione, alcune importanti Regioni tra cui la Lombardia (attraverso la Legge Regionale n. 19/2007) e il Veneto (con il recentissimo *Libro Verde per la scuola del Veneto*, che contiene il progetto di riforma della scuola veneta da attuare nella legislatura appena iniziata) hanno dato il via alla correlazione tra offerta formativa e contesto sociale e produttivo locale.

Il sistema scolastico regionale è stato dunque vincolato in misura sempre maggiore al territorio e alle sue esigenze, con iniziative atte a diffondere maggiormente valori e motivi ispirati alle culture locali, opponendosi ad un generico mondialismo didattico e ad un nazionalismo sempre irrispettoso delle varie Regioni, nel rispetto comunque dei curricula più aggiornati in campo pedagogico e avvalendosi della migliore strumentazione informatica.

Con la Legge n. 19/2007 la Regione Lombardia ha costruito un sistema coordinato e unitario di istruzione e formazione professionale, delineandone l'architettura e le prospettive. La Regione muove dall'assunto che l'istruzione e la formazione professionale sia da intendersi come materia di competenza regionale, ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione, che inserisce l'istruzione tra le materie concorrenti con esclusione dell'istruzione e della formazione professionale, e che, in ragione di ciò, tale competenza venga sottratta alle

norme generali sull'istruzione. Inoltre, essa viene considerata come un *unicum* non distinguibile in istruzione professionale, da un lato, e formazione professionale dall'altro, poiché l'istruzione e formazione professionale fanno parte, a pieno titolo, del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione.

Con il ritiro del ricorso del Governo Prodi sulla Legge regionale n. 19/2007 e la successiva intesa tra Ministero dell'Istruzione e Regione Lombardia del marzo 2009 si è dunque avviata una innovativa sperimentazione che prevede l'introduzione del diploma di quarto anno e la possibilità per l'istruzione e formazione professionale di accedere, con un quinto anno, all'Università.

Era stata la cosiddetta "Legge Moratti" a introdurre il "*secondo canale*" che, come in gran parte dell'Europa già accade, intendeva integrare e completare l'offerta formativa italiana considerata troppo appiattita sul modello liceale quinquennale (questo ovviamente prima della recentissima riforma della scuola secondaria superiore, di cui abbiamo parlato in precedenza). Un'alternativa per permettere, a chi mostra una potenzialità maggiore sul versante delle competenze "operative", di non venire escluso da un percorso scolastico che pretende un approccio troppo teorico nei confronti di ogni materia, comprese quelle a carattere tecnico o professionale.

La Regione Lombardia ha quindi dato corpo a questa intuizione fornendo gli strumenti perché dalla società potessero nascere e svilupparsi modelli di risposta efficace alle migliaia di famiglie che non trovano più nella "scuola unica" un luogo idoneo per i propri figli.

Sono stati dunque avviati i percorsi triennali e poi la sperimentazione dei IV anno, infine si è introdotto lo strumento della "dote" che porta i finanziamenti dalle scuole direttamente alle famiglie per segnare concretamente la volontà di sostenere la libera scelta dei genitori.

La Legge 19/2007 ha posto la base perché questo tentativo potesse essere completo confermando la pari dignità dei diversi percorsi scolastici con il raggiungimento, attraverso strade diverse, degli stessi obiettivi fino alla possibilità dell'accesso universitario senza dover transitare, per il solo quinto anno, in una scuola media superiore. Così i Centri di formazione professionali, attraverso il sistema di accreditamento regionale, sono passati in pochi anni dall'essere "parcheeggio sociale" per i più deboli a luoghi dove il "successo formativo" non era un mero slogan, ma la realtà dei fatti. Attraverso una piena autonomia e la personalizzazione dei percorsi i ragazzi e le famiglie si sono potuti finalmente "unire" alla scuola e raggiungere obiettivi a cui spesso avevano prematuramente rinunciato. L'intesa raggiunta nel marzo 2009 mette ora in condizione le scuole e i Centri di formazione professionale di realizzare l'intero percorso, permettendo a chi ha raggiunto tutti gli obiettivi anche la frequenza di un V anno e sostenere un esame di Stato per l'accesso all'Università. È una grande rivoluzione in grado di confermare che per l'Istruzione e Formazione Professionale il lavoro non è solo un traguardo concreto dopo i tre anni di qualifica, ma anche un efficace strumento didattico per tanti giovani che possono così pienamente riscoprire le proprie capacità trovando nuove motivazioni.

La Regione Lombardia, per realizzare il nuovo modello previsto dall'accordo, si è riservata la competenza di distribuire, d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale, le dotazioni di personale alle scuole e di attivare una specifica contrattazione sindacale integrativa regionale. Inoltre, l'accordo prevede che i risultati della sperimentazione saranno utilizzati come modello di ripartizione delle competenze Stato-Regioni in vista della prossima attuazione del Titolo V della Costituzione, e in ogni caso potranno dare luogo al riconoscimento di modelli di regionalismo basati su maggiore autonomia, in base all'articolo 116 della Costituzione.

Lo scorso giugno 2009 il Consiglio regionale della Lombardia ha successivamente varato l'approvazione degli **indirizzi relativi alla quota regionale dei piani personalizzati di studio** del sistema di istruzione, in attuazione della Legge regionale n. 19/2007.

Si tratta di un passo importante, a lungo richiesto dal gruppo regionale della Lega Nord, per il quale ci siamo battuti a partire dalla stesura della Riforma Moratti e successivamente durante l'elaborazione del nuovo Testo Unico regionale sull'istruzione (la sopracitata Legge n. 19/2007).

Il 20 per cento dei programmi scolastici sarà finalmente riservato all'autonomia scolastica e ai programmi di interesse regionale. Gli indirizzi per la scuola lombarda rimarcano l'importanza di alcune materie già evidenziate a livello ministeriale, sottolineando che la Regione dovrà essere all'avanguardia a livello di informatica, lingue straniere ed educazione civica.

La particolarità del provvedimento risiede nel fatto che vengono finalmente incentivati gli indirizzi che rispecchiano le identità, la cultura e le tradizioni locali.

Nella quota riservata agli indirizzi regionali i nostri ragazzi potranno soffermarsi in maniera più approfondita sugli autori letterari regionali, sugli eventi storici più significativi avvenuti nella Regione, e sul patrimonio artistico e culturale locale. Grande attenzione viene riservata alla tutela dell'ambiente, alla conoscenza del patrimonio naturale e delle aree protette, e naturalmente ai prodotti locali.

Finalmente la nostra storia e la nostra cultura entrano nelle scuole, premiando così il grandissimo impegno della Lega Nord in questo fondamentale ambito.